





SCOUT



**PROPOSTA
EDUCATIVA**



Anno XXVI - n. 14
29 aprile 2000 - Settimanale
Spedizione in abbonamento
postale - 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Taxe Perçue - Tassa
Riscossa - Roma (Italia)

Mr. Scouting dica "33"  L'Agesci entra a scuola 
Finanziare gli esclusi  I segreti di un rapporto
felice  Continua il cammino su "Le vie dell'avventura"
 Anche gli scout pellegrini verso l'Uomo dei dolori 

D O S S I E R

Scouting: piccole tecniche per affrontare l'avventura della vita 4
di Vincenzo R. Spagnolo

Natura, competenze, responsabilità: esperienze vere contro la noia 5
di Rosa Calò e Roberto Gastaldo

«Imparavano giovanissimi ad essere uomini» *di Piero Lucisano* 6

«Appena potete andate all'aperto» *di Fiorella Giolo* 8

SOS: urge visita medica *di Mauro Bonomini* 10

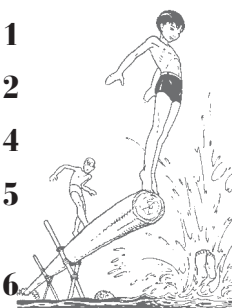
Donna Prassede e il progetto educativo *di M. Grossi* 11

In uscita con Gesù *di Alessandra Falcetti* 12

Nel nascondiglio di Baffo 001 *di Beppe Agosta* 14

«Ma oggi le rubriche pratiche sono ancora le più lette» 15
di Beppe Agosta

L'«Esploratore» del 1950 e «Avventura» di oggi a confronto 16
di Beppe Agosta



ANGELI CUSTODI
NESSUN DORMA

Caro «Scout» ti scrivo... *di Anna Perale e Pippo Scudero* 21

Continua il cammino su «Le vie dell'avventura» 22
di Rosaria Bruni, Andrea Brignone, don Pedro Olea

La comunità uccide la Progressione Personale? 24
di Valeria Fornara, Stefano Blanco, don Andrea Meregalli

Costituenda Orchestra Internazionale Scout 26
di Paola Maccagno, Ferri Cormio, don Emilio Lonzi

POLLICE AZZURRO

La «Carta della Pace» *di F. Canavesi e F. Iurlaro* 27

Finanziare gli esclusi *di Valerio Ballerini* 29

Saper scegliere, sapersi schierare *di Gabriele Giuglietti* 30

CON L'AIUTO DI DIO

Anche gli scout pellegrini verso l'Uomo dei dolori *di M. Lomunno* 32

Il pellegrinaggio dura una vita *di don Pierdomenico Di Candia* 34

I segreti di un rapporto felice *di Alberto e M.Pia Giannini* 36

Z A P P I N G

L'Agesci entra a scuola *di Carla Degli Esposti* 38

Un'amicizia senza frontiere *della comunità capi Trapani 5* 40

Lo scautismo è un gioco, non una scienza *di V. Pranzini* 42

Lettere & Flash 43



Colophon - Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, Agesci, Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186, Roma - tel. 06/681661, fax 06/68166236 **Indirizzo e-mail:** redpe@agesci.org
Capo redattrice: Paola Dal Toso - **In redazione:** Beppe Agosta, Matteo Bergamini, Mauro Bonomini, don Pierdomenico Di Candia, Daniela Di Donato, Giacomo Ebner, Alessandra Falcetti, Stefano Garzaro, Edoardo Lombardi Vallauri, Marina Lomunno, Sara Meraviglia, Ambrà Paci, Ugo Pancolini, Michele Sommella, Vincenzo R. Spagnolo, Marina Testa.
Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli
In copertina: foto di Matteo Bergamini

Per i miracoli... ci stiamo attrezzando

Agli appassionati di Internet non sarà sfuggito di aver già letto alcuni articoli di questo numero di PE nel sito Agesci. Quale magia? Quale congiuntura astrale? Tutto il materiale del numero 3 è stato consegnato per l'elaborazione grafica il 21 marzo e a Mauro Bonomini. Grazie a lui dal 17 aprile è possibile la lettura on line, diversa dalla versione cartacea anche per le bellissime foto a colori. Una piccola sorpresa nell'uovo di Pasqua. Per tutti gli altri capi, spero che la lettura sia possibile per Pentecoste, ma non prendetevela con il postino.

La Capo redattrice Paola Dal Toso

Chiuso in redazione il 26 aprile 2000

Sulla strada di ognuno di noi sono state significative in particolare alcune persone, non perché sono state eccezionali, fuori dal comune, ma perché con ognuna di queste, sia pure magari per un tempo breve, siamo entrati in sintonia, ci siamo capiti al volo, ci hanno detto qualcosa di importante, e non certo solo a parole o con chissà quali lunghi discorsi. Queste figure ce le ricordiamo bene perché ci hanno lasciato un segno. Per noi sono punti di riferimento, maestri di vita, testimoni, fratelli maggiori...



Pronto?

Qui chiama Mauro

Di che colore sono gli occhi di Mauro?

E quelli di Valentina?

Me li ricordo gli occhi di Giovanni?

A volte, forse, nel gioco scout è più facile proporre ad un gruppo una serie di tante belle attività, ben organizzate, più che entrare in relazione.

Il rapporto educativo non può limitarsi alla dimensione comunitaria.

Né possiamo permetterci di dire:

preso singolarmente ogni ragazzo è tanto caro; invece, messo insieme con gli altri, ci fa così tanto dannare che...

N.B.: Per comodità è stato usato il termine "ragazzo" che può essere sostituito con "ragazza", "bambino", "bambina", "giovane"

Il ragazzo ci chiede di imparare a fare silenzio, per ascoltare di più la sua voce spesso così timida, impercettibile. Con quel sussurro domanda spazi per poter esprimersi. Chiede di essere accettato, di essere compreso, di essere considerato per quello che è. Di essere capito al volo nei bisogni inespressi, cosa sta dietro ai messaggi anche impliciti, indiretti. Intuire le sue aspirazioni, la sua voglia di diventare grande, di misurarsi con se stesso, i suoi desideri, i sogni. Al capo è richiesta il "prenderci cura di", quella maturità affettiva di amare gratuitamente un'altra persona, di lasciarle spazio e libertà, di stabilire una relazione non assolutizzante, ma che favorisca la reciprocità, la circolarità della comunicazione non solo nella direzione capo - ragazzo, ma anche ragazzo - capo.

Il ragazzo guarda al capo come una persona genuina, capace di accoglienza, che lo sa prendere sul serio. Gli chiede tempo, in termini materiali, da dedicare allo stare insieme a lui, conta sulla disponibilità senza orari, con continuità a dedicare al dialogo personale, all'ascolto vigile. Sul "mio" capo posso contare, posso farlo partecipe dei miei piccoli problemi, che per me sono grandi, quelle tensioni anche affettive, così private. Con lui ho stabilito una comunicazione profonda, un rapporto personale autentico e mi fido di lui perché sa mantenere i segreti. Insomma, io, educatore scout, ho conquistato la "sua" fiducia: sono degno di essa? Qualche volta non tradiamo forse il ragazzo perché non abbiamo "tempo da perdere"? Sappiamo cogliere le occasioni offerte per creare e vivere dei rapporti fraterni, per coinvolgerci in un rapporto educativo anche emotivamente, affettivamente carico, che ci impegna e ci interpella in profondità? Amare i ragazzi implica anche assicurare una continuità nel rapporto educativo, per rispondere a quel loro bisogno di stabilità e sicurezza. Eppure, tutti gli anni, al momento della riapertura facciamo continuamente ruotare le staff, perché - diciamo - mancano capi...; si unificano unità portandole ad un eccessivo numero di ragazzi. Intanto, sempre più frequentemente oggi i ragazzi soffrono di solitudine.

Il ragazzo è una persona unica, irripetibile: per quanto possa girare, sulla faccia della terra e nell'eternità non troverò un altro Francesco come questo qui. Accogliere, rispettare, valorizzare la "sua" specificità, l'originale diversità, la particolare dinamica di crescita, i tempi propri. Farlo crescere secondo i "suoi" progetti e non il mio, di capo scout. Aiutarlo a diventare grande attraverso una proposta educativa, impegnandosi in modo sempre più consapevole nel gioco scout, imparando a scoprire la Verità e a fare il Bene.

Mettersi dalla parte dei ragazzi, i nostri fratelli più piccoli ai quali ogni servizio fatto, sarà servizio fatto al Cristo: «Ogni volta che fate qualcosa al più piccolo tra questi...». Far sperimentare un piccolo assaggio, per quello che siamo capaci, dell'amore paterno e materno di Dio al quale posso dire, con le parole del salmo 139: «Signore, sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggio e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie».

Scouting: piccole tecniche per affrontare l'avventura della vita

(di Vincenzo R. Spagnolo)

I Puma erano una squadriglia di vecchia tradizione nel reparto "Brounsea". Piero era il capo e Giorgio un piede tenero appena passato dal branco: «Osserva, Giorgio: la corda gira intorno a se stessa, formando un'ansa... Ecco, questo è un nodo bolina. E se fai una piccola piramide con rametti e agghi di pino ben secchi al centro del focolare, potrai accendere il fuoco con un solo fiammifero. E la tenda montala bene, che i tiranti siano tesi e i picchetti angolati per reggere l'urto dell'acqua e del vento. Ti mostro come si fa». Anni dopo, quando Giorgio fu capo a sua volta, la tenda dei Puma al campeggio era ben tesa anche nei giorni di pioggia e il loro fuoco rischiava all'imbrunire l'oscurità del campo. Poi, Giorgio passò in noviziato e gli succedette Luca e poi, Fabio e poi... Il fuoco iniziò ad essere acceso con largo uso di carta di giornale, i tiranti divennero sempre più lenti e la tenda dei Puma umida e floscia come un soufflé mal riuscito...

E oggi? Cosa faranno quei ragazzi? Come sarà la loro tenda? E la loro vita? Qualcuno

«Con il termine scouting si intendono l'opera e le qualità dell'uomo del bosco, dell'esploratore, del cacciatore, dell'uomo di mare, dell'aviatore, del pioniere, dell'uomo di frontiera»

Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1999, p.23.

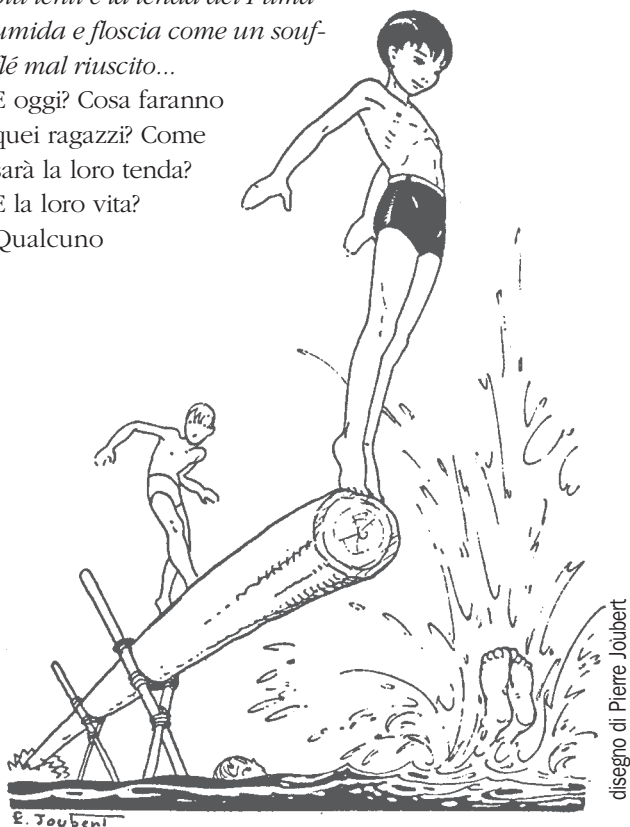
potrebbe dire: il fatto che una tenda sia montata male o che non si sappia accendere il fuoco non implica gravi conseguenze sulla riuscita di ciascuno nella propria esistenza. L'arte dei boschi non è di casa in città. Altrimenti, la nostra società sarebbe governata da buoni campeggiatori, amministrata da ottimi cambusieri, progettata e diretta da eccelsi carpentieri e maestri d'ascia. E qualcun altro potrebbe aggiungere: rispetto a cento anni fa ci sono cose che hanno perso senso. A cosa serve saper accendere un fuoco, se nelle case sono scomparsi i focolari e persino nei boschi non si

può più? E perché conoscere a menadito il Morse, se in tasca di ognuno trilla un telefonino? E i giochi all'aria aperta sono pure rischiosi... In fondo, se i ragazzi trascorrono ore di fronte al monitor del pc, stanno solo approfondendo la conoscenza di strumenti del loro domani...

Eppure, quando intrecciamo una corda per dare forma a un nodo, stiamo dando concreta risposta ad una piccola o grande esigenza. Quando buio e freddo ci opprimono l'anima, il crepitio dei rami raccolti nel bosco e lo scintillare del fuoco appena acceso sono canto e luce di speranza. Quando le misure segnate sono giuste e l'incastro dei pali riesce, è alla nostra vita che stiamo dando solidità...

Cos'è allora lo scouting? Un vecchio amore dell'esploratore "sudafricano" Baden-Powell o l'arte d'affrontare con le nostre forze le traversie della vita? E le tecniche, a cosa servono? A diventare maestri di tornio e morsetto o a misurarsi con problemi concreti, "lambiccandosi" mani e cervello per trovare soluzioni?

«Non fare domande ai lettori a cui tu non riesca a dare adeguate risposte», dice una delle tante leggi non scritte del giornalismo. Che non vale, però, in campo educativo. Per questo nelle pagine che seguono non troverete grandi soluzioni, ma piuttosto riflessioni di qualche compagno di strada. O, se volete, piccole tracce da seguire, nodi da sciogliere e incastri da montare per costruire insieme l'educazione dei "nostri" ragazzi. ■



disegno di Pierre Joubert

E. Joubert

Natura, competenze, responsabilità: esperienze vere contro la noia

(di Rosa Calò e Roberto Gastaldo, Incaricati nazionali al Metodo e gli Interventi Educativi)

Lo scouting è la nostra proposta educativa. Gli archi di vita scout dei ragazzi, la crescita e la capacità graduale di fare scelte autonome, pongono il loro fondamento su tre momenti essenziali: la Scoperta, la Responsabilità, la Competenza. Questi tre momenti pedagogici non sono vissuti una volta per sempre, non si concretizzano in una sorta di patentino da acquisire e non escludono mai l'uno o l'altro. Accompagnano, dalla Promessa alla Partenza, la crescita dei ragazzi aiutandoli a valorizzare i propri talenti e a scoprirne di nuovi. Il metodo insegna a noi capi a bandire chiacchiere e proposte preconfezionate. Ci indica la via dell'educazione esperienziale come la più efficace. Già, le esperienze. Ma quali? I risultati dell'indagine nazionale sui motivi degli abbandoni nelle nostre unità ci condannano. Il 25% dei ragazzi ogni anno lascia le attività perché si annoia. L'accusa che ci viene rivolta disegna con chiarezza la carenza di esperienze vissute all'aperto, mentre le attività in sede e tana vengono bollate come tediose e ripetitive. In tutto questo, lo scouting dove è finito? Che consistenza ha la relazione educativa che il capo stringe con il ragazzo? Il rapporto "delle parole" ha sconfitto quello che si instaurava e cresceva nelle esperienze vissute insieme? Un'esperienza vera e vissuta in prima persona, una condivisione profonda con la natura, il gusto unico ed insostituibile dell'avventura, la soddisfazione di avercela fatta magari con un po' di fatica, la felicità di sentirsi concretamente utili agli altri: questi ed altri ancora sono gli ingredienti che danno sapore alle nostre attività. Dimensioni che offrono ai ragazzi occasioni di divertimento "vero" e ai capi gli strumenti per accompagnare la loro crescita nello scoprire, nel saper rendersi responsabili verso le persone, gli eventi, le cose, nell'acquisire capacità preziose su cui fondare le scelte di oggi e di domani. A proposito del domani: ricordiamoci sempre che il nostro sogno educativo ci porta ad augurare agli adulti del futuro la gioia e la volontà di scegliere il bene ed il servizio giocando nella squadra di Gesù. Lo scouting ci aiuterà a far sì che questo Grande Gioco non sia simulato o virtuale ma sia arricchito dalla Verità. Verità che nasce dalle cose vissute in prima persona e fino in fondo. ■

Specializzazioni '99: un anno di campi

Com'è andata? Bene, ma si poteva fare meglio. Tutti i campi hanno avuto il numero massimo di partecipanti, che oscilla fra i 22 e i 32 allievi a seconda delle tecniche. Però, fino a quando l'offerta dei campi sarà così ristretta rispetto alla domanda (ogni anno circa 500-600 ragazzi non possono partecipare per esubero di iscrizioni) non potremo mai valutare, fra le tecniche proposte, quali sono le più gradite. Inoltre, che ci siano liste d'attesa per tutti i campi dimostra che ogni occasione per approfondire una fra le tecniche proposte viene accolta con entusiasmo dai ragazzi. Una particolare attenzione va posta agli stage per capi, che sono poco frequentati rispetto all'offerta. In genere i più richiesti sono quelli di espressione: questo fa pensare ad una tendenza dei capi a cercare di risolvere i problemi della relazione educativa approfondendo gli aspetti riguardanti la comunicazione, tralasciando le altre tecniche. Ecco, comunque, una fotografia precisa della situazione:

CAMPI DI SPECIALIZZAZIONE 1999

Programmati: 68 (52 esploratori / guide + 16 rover / scolte)
Effettuati: 56 (46 esploratori / guide + 10 rover / scolte)
Partecipanti: 1214 (950 esploratori / guide + 264 rover / scolte)
In lista d'attesa nei campi effettuati: 554 (31 rover / scolte + 523 esploratori / guide).

STAGES PER CAPI 1999

Programmati: 22
Effettuati: 12
Partecipanti: 186

NATURA/ESPLORAZIONE

(tecniche di topografia, orientamento, osservazione, astronomia, meteorologia, tecniche di sopravvivenza, esplorazione fluviale ed in montagna, esplorazione in bicicletta, amico della natura): 14 campi per esploratori / guide; 3 per rover / scolte

CAMPISMO

(tecniche trappeur, vita all'aperto, campismo, cambusa): 7 campi per esploratori / guide; 1 per rover / scolte

ABILITÀ MANUALE

(tecniche mani abili, artigiano): 7 campi per esploratori / guide; 2 per rover / scolte

PIONIERISTICA

(tecniche costruzioni scout e campismo, hebertismo*, mani abili): 8 campi per esploratori / guide
 * i campi di hebertismo pre-suppongono la progettazione e la costruzione di percorsi hebert con tecniche di costruzioni scout

ESPRESSIONE E COMUNICAZIONE

(tecniche varie di espressione: canto, danza, mimo, animazione grafica, giornalismo, editoria, informatica, foto ed audiovisivi, tecniche di comunicazione visiva, animazione internazionale): 10 campi per esploratori / guide; 3 per rover / scolte

PROTEZIONE CIVILE

1 per rover / scolte

(dal settore Specializzazioni)

«Imparavamo giovanissimi ad essere uomini»

Cartina, bussola, vita in tenda: avventura fine a se stessa o strumento per crescere?

(di Piero Lucisano, già in "Proposta Educativa", giugno 1983, pp.33-34)

I ragazzi del mio popolo imparavano giovanissimi ad essere uomini, e nessuno ce lo insegnava; imparavamo semplicemente imitando quello che vedevamo e diventavamo guerrieri ad un'età in cui adesso i ragazzi sono come le ragazze.

Alce Nero Stregone dei Sioux Oglala

Il campo scout non è solo un'esperienza forte, a contatto con la natura, un'esperienza di lavoro, di autonomia, è di più e soprattutto è l'esperienza di vita di una grande tradizione, di vita in una tribù libera.

Ci vogliono molte notti di tenda per diventare un vero scout, per riuscire a vedere e a sentire, là dove quelli che abitano nel cemento non vedono e non sentono. Solo dopo trenta notti di tenda si ha il diritto a bruciare nel fuoco il proprio nome, per poter portare il totem, il nome che ti permette di vivere nella leggenda.

Così io, ti racconterò la storia di una grande avventura, come ti desideri. Se fosse soltanto la storia della mia vita non la racconterei, perché che cosa è un

capo per dare importanza alle sue notti passate sotto le stelle, anche quando queste sono così numerose da prendere anni interi della sua vita. Tanti altri giovani diventeranno capi e si giocheranno fino in fondo nella stessa storia per diventare erba sui colli.

Il piede tenero si addormenta per ultimo e si sveglia per primo

Quando ero bambino, non avevo mai dormito una sola notte sotto la luna, vivevo in un appartamento e giocavo con i miei fratelli, stavo con i grandi solo alla domenica, quando i grandi fanno le cose dei piccoli. Ci fu un periodo in cui avevo una cantina in cui ci riunivamo e un grande prato per correre, lottare, cacciare le lucertole. Poi l'amministratore disse che la gente del palazzo non voleva che giocassimo nelle cantine. Ci furono molte discussioni, ma alla fine ci venne tolta la chiave. Poi vennero gli operai che erano mandati dal costruttore ed iniziarono a recintare il grande prato con steccati e lamiera. All'inizio per noi era un gioco; andavamo a rubare legname nel cantiere ad esplorare i lavori, poi divenne pericoloso, misero un cane.

Fummo costretti a giocare dentro le case, non potevamo chiamare tutta la banda perché erano troppi, si giocava a Monopoli e a carte. Non si poteva fare la lotta e i più piccoli quando provavano si facevano male, così non lo facevano più.

Un mio amico mi parlò un giorno degli scout, avevo 12 anni quando mi portò in sede per la prima volta. Non ci furono molte chiacchiere. Stavano costruendo le panche e verniciando la sede. Sarai con i Castori mi dissero. Così conobbi Enrico il mio vice caposquadriglia; mi mostrò la base, c'era un cuscinetto a sfera vinto come premio in una gara di cucina. «Nell'alfabeto morse la A è punto-linea e la N è il contrario: è facile da imparare».

Avevamo viaggiato per due giorni

Quando raggiungemmo il posto che era stato scelto, i capisquadriglia andarono in esplorazione a scegliere il posto per la tenda. Noi studiavamo ogni gesto,



foto di Matteo Bergamini

era insieme una specie di caccia e di gara alla ricerca del posto migliore. Scalcia il terreno per vedere se ci sono grosse pietre, controllare la pendenza, cercare l'ombra per il mezzogiorno ed il sole per la mattina, poi ad un tratto veniva piantato il guidone. Era deciso: quello era il territorio dei Castori. Allora potevamo portare gli zaini e le casse del materiale e montare la tenda. Quando erano stati scavati i canali ci assegnavano i posti. Il capo ed il vice dormivano all'esterno dove è più freddo.

Quando la luna cominciava a fare luce il campo era già montato, allora il capo ed il sacerdote ci chiamarono in cerchio. Il capo ci disse che eravamo stati in gamba, ma che ci attendevano giorni di dure avventure. Insieme al sacerdote ringraziammo il Signore per quella valle, per essere finalmente veramente insieme, per la fatica.

Alla sera fu acceso il fuoco, non ci si doveva avvicinare fino alla chiamata così noi giocavamo intorno, allontanandoci ogni volta che un capo si girava. Poi veniva intonata una vecchia canzone e tutti danzavano intorno alle fiamme che si alzavano. Era il caposquadriglia più anziano a portare la legna sul fuoco, tutti l'avevano raccolta sul bosco al buio tra le spine e le prime ombre di cui nessuno aveva paura ad alta voce.

Non tutti conoscevano i canti del fuoco, solo i più grandi cantavano sempre e chiedevano questo o quel canto. Si raccontavano storie. Dietro, il campo si animava di ombre, c'erano tutti i vecchi scout del gruppo e le loro gesta venivano raccontate fino a notte. Poi il fuoco cala, il freddo della notte ti sale sulla schiena, e poi è difficile restare così a gambe incrociate per tanto tempo, i più giovani. Prima che il fuoco si spenga canteremo insieme un canto che è molto caro a tutti i capisquadriglia. Sembra che fossimo intonati.

Il vice ci guidò alla tenda mentre i capisquadriglia restavano al fuoco per preparare i piani per le attività del giorno dopo. «I piedi teneri sono gli ultimi a addormentarsi ed i primi a svegliarsi» disse Enrico che entrato nel sacco a pelo si addormentò subito. Quando più tardi il caposquadriglia tornò, nessuno disse nulla; lo guardavamo chiudere meticolosamente la tenda. Fu la notte più lunga della mia vita.

Chi non lavora non mangia

Nelle case ai ragazzi si chiede solo di mettersi a tavola per mangiare e Giacomo pensava che anche da noi tutto gli fosse dovuto. Avevamo già avuto molta pazienza con lui. Io che allora ero caposquadriglia avevo sempre cercato di portarlo con me per insegnarli le legature, fare legna, prendere l'acqua al tor-

rente. Lui non imparava nulla, gli avevano tolto la voglia di giocare. Coi giorni però la pazienza dei ragazzi cominciò a consumarsi. Giacomo non solo non teneva fede ai suoi impegni ma derideva gli altri che lavoravano per lui. Questo era contro la legge. Ci fu un consiglio di squadriglia, poi ne parlammo col capo, fu un lungo discorso. Fu detto a Giacomo che lui aveva accettato liberamente le regole del nostro reparto e che ora se voleva mangiare come tutti gli altri avrebbe dovuto fare qualcosa per guadagnarselo. Lui non ci credeva al principio, poi cercò qualcosa nelle altre squadriglie. Ci eravamo tutti impegnati a non prenderlo in giro, ma né Tigri, né Aquile, né Pantere vollero dargli da mangiare. Era orgoglioso e resistette quasi due giorni. Poi gli chiesi di accompagnarmi a raccogliere la legna. Un po' lo trascinai ma poi venne da solo. Aveva capito che da noi si faceva sul serio.

La magia della notte

Michele e Federico erano entrambi delle Aquile, non andavano proprio d'accordo, si contraddicevano sempre, all'inizio sembrava sempre un gioco, ma poi finirono per accapigliarsi ed eravamo tutti a disagio perché la Legge prevede che si sia come fratelli. Ma come si può far rispettare la Legge? Non potevamo usare calci come ci avevano raccontato, si faceva quando si usavano ancora le gare e i punti e la gente faceva le cose per paura. Avevano detto i capi allora che è inutile che la gente obbedisca alla Legge se non è contenta. Ma se la Legge non viene obbedita allora non c'è più unione e non si riescono a fare grandi imprese.

Il consiglio dei capisquadriglia decise di mandare



foto di Matteo Bergamini

Michele e Federico insieme in missione all'altopiano dell'abbeveratoio, per fare un rilievo topografico e per riflettere.

Fu data loro una carta, la bussola, il poncho, una coperta, poi furono chiamati al consiglio dei capi-squadriglia e fu dato loro un solo pane e una sola borraccia. La missione è difficile ma voi due siete abbastanza in gamba per farcela, vi mandiamo insieme per mettervi alla prova perché ci fidiamo di voi.

Partirono e tutti li guardavano: era la prima volta che a due ragazzi di 13 anni veniva affidata una missione che era quasi un hike. Partirono, il capo che seguiva col binocolo la loro strada disse che mano a mano che salivano erano più vicini, poi venne la notte. Il giorno dopo, quando già i fuochi del pranzo annerivano i pentoloni, tornarono insieme cantando. È la magia della notte.

Le guide costruiscono la tenda più bella

Quando cominciammo a fare attività con le guide c'era un certo scetticismo, solo uno o due dei capi-squadriglia che erano innamorati dicevano che era bene ma noi avevamo paura che avremmo dovuto abbassare il tiro. Le ragazze sanno poco di tecnica. Quando cominciammo a costruire le tende sopraelevate le Antilopi scelsero un posto distante, così noi non le vedevamo. Solo alla sera ci rendemmo conto che avevano costruito la tenda migliore di tutte, ogni legatura era pulita e avevano anche una scala a pioli. Alessandra che aveva dei problemi e fino a quel giorno non era riuscita nemmeno ad

allacciarsi le scarpe, aveva imparato a salire la scaletta ed a fare due nodi. Il piano e il paletto. Quando la sera al fuoco furono premiate eravamo tutti orgogliosi di loro, non l'avrei mai detto che c'era da imparare dalle ragazze.

Bisogna continuare l'avventura

Stavamo giocando ad hockey su prato, un gioco bellissimo e terribile, avevamo costruito le mazze da soli e uno scout, nei primi giorni d'attività mi aveva tolto due denti con un colpo da maestro. Giocavamo Capi-ragazzi e c'era un tifo indemoniato. Ad un certo punto vidi il capogruppo al bordo del campo. Lo salutai, ma mi sembrava strano, era venuto il giorno prima per la giornata dei genitori. Poi il gioco mi prese. Finì 2 a 2. Mi chiamò in disparte. C'era stato un incidente, al campo di noviziato, Angelino era morto. Gli altri stavano molto male, qualcuno in pericolo di morte.

Ve lo sono venuto a dire perché non lo leggeste sui giornali. Bisogna dirlo ai ragazzi. Stavamo per partire per l'uscita di squadriglia. Tutti si erano accorti che c'era qualcosa.

Qualcuno dei capi piangeva. Chiamammo i capi-squadriglia. Parlammo con loro, prepararono gli zaini, portarono gli zaini al cerchio, poi preparammo la Messa. Molti raccolsero dei fiori, poi ci sedemmo insieme ad ascoltare la parola del Signore e a pregare. Era quasi buio quando le squadriglie lasciarono il campo, perché noi continuavamo con loro quello che avevamo cominciato insieme.

Qualcuno con gli occhi gonfi, partendo cantava. ■

« Appena potete, andate all'aperto » (B.-P.)

Basta con lo stare in sede ad oltranza: è tempo di reimmergersi nella natura (di Fiorella Giolo)

Era il crepuscolo. La squadriglia, zaino in spalla, camminava in fila indiana lungo l'argine. C'era un silenzio grande, qualche rumore di auto lontane e un richiamo di uccelli selvatici, nella nebbia densa come albume montato a neve. Ogni tanto qualcuno indicava qualcosa, tutti si fermavano a osservare, chinati sul terreno.

I colori degli zaini e delle giacche a vento spiccavano allegri in quell'atmosfera da sogno. Procedevano verso il paese, di buon passo, dove suppongo

avrebbero preso il pullman per rientrare a casa. Davano un'impressione di autonomia, di saper cosa fare e dove andare, di essere interessati a qualcosa. Percorrendo una strada di campagna durante le vacanze di Natale, abbiamo visto all'orizzonte una macchia scura e irregolare che si avvicinava come una nuvola spinta da un gran vento. Poi veloci stormi di aironi rosa da nord passarono in formazione sopra le nostre teste, calando placidi sul bosco di pioppi, fra le alte erbe palustri.

Gli alberi erano letteralmente ricoperti di uccelli, fra uno stridio assordante di richiami. Abbiamo saputo che nidificano ogni anno solo in quel luogo.

Stormi e stormi continuarono ad arrivare fino all'imbrunire. E c'erano degli scout con il naso all'aria, ghiacciati e felici.

Davanti a una distesa di risaie gialle come l'oro camminava un clan, guardandosi attorno curioso. Ragazzi e ragazze mi passavano davanti, volti freschi e sorridenti di adolescenti. Sensazione di pulizia, di calore, di vita. Se non avessi paura di essere retorica, aggiungerei anche di bellezza.

E ho incrociato piccoli scout in autunno in collina. Raccoglievano foglie di tipo e colore diverso, mettendoli in gradazione su una tavolozza che ogni sestiglia aveva con sé. Infinite gradazioni di colore dal verde al marrone, degne di un grande stilista.

Una meraviglia di composizioni!

A Pasqua ho incontrato sugli Appennini due tende aperte su un piccolo spiazzo verde: vi erano sdraiate a pancia in su sei novizie sorridenti.

Semplicemente guardavano cadere la pioggia che un grumo di nuvole aveva portato all'improvviso.

E d'estate al campo, alzatami prima del canto del risveglio, mi ha rallegrato vedere i capi squadriglia che avevano fatto l'ultimo turno della veglia alle stelle, addormentati sereni dentro i loro sacchi a pelo, sotto un cielo tenero e chiaro, vicino al cerchio del fuoco di bivacco ormai quasi spento.

E rivedo il reparto riunito in cerchio su un prato bianco di brina che, ridendo e saltellando, faceva il lancio del campo invernale, prima di salire sul pullman!

Ciascuno di noi ha di sicuro nel cuore immagini bellissime di vita all'aperto. Come flash. Come rarità da ricordare.

Ma il solo fatto che siamo circa in duecentomila ci dovrebbe far incontrare scout piccoli e grandi in continuazione in attività sulle strade del mondo. Infatti, quando decidiamo di muoverci ci si vede e come! Perché, invece, di essere la norma sta diventando una piacevole sorpresa incontrare scout all'aperto?

I ragazzi amano stare fuori. Non temono né il freddo, né il caldo. Accettano, anche troppo spavalda-mente a volte, le sfide che l'ambiente presenta, così che succede di finire nelle cronache dei giornali "per troppa disinvoltura", dimenticando che lo scouting richiede conoscenza e competenza.

La natura ci incita a metterci alla prova, ad acquisire pazienza, prudenza e tenacia, abilità manuale; acuisce la nostra curiosità, la capacità di attenzione e di essere solidali.

Perché i capi, adulti forse un po' impigriti, non utilizzino costantemente questo sostanzioso filone

educativo, non lo so.

I vari campi avventura proposti dalle associazioni naturalistiche e i green park privati che si stanno moltiplicando, affollatissimi, di anno in anno, dovrebbero farci riflettere.

Vivere all'aperto è il punto di partenza per fare nostra l'idea della custodia e della salvaguardia del creato e delle creature che lo abitano. Tutti i discorsi successivi dei nuovi modelli di sviluppo, del commercio equo e solidale, del condono del debito dei paesi poveri, del riciclo dei beni e del consumo critico, del rispetto del suolo, di una vita globalmente più sana e più sobria, dei bilanci di giustizia, hanno le radici in questa preziosa abitudine.

Vogliamo riproporre un po' di avventura alle nostre comunità capi? Ricominciamo ad uscire dalle sedi? Facciamo che i clan ritornino a camminare? Ma finiamola di girare gli oratori della provincia, scopriamo luoghi inusuali e poco frequentati!

«Guardate lontano e, poi, ancora più lontano» (B.-P.) almeno qualche volta! Mai come in questi anni abbiamo avuto tante basi a disposizione, piccole e grandi, in cento luoghi del nostro paese.

Proponiamo di farne un censimento da pubblicare su "Proposta Educativa" come incoraggiamento ad uscire ?

Per non diventare come la bionda di cui Marco Paolini scrive con ironia:

«Scusi, dov'è il Sile?» domando a una bionda svampita di Zeriolo a metà strada fra Castelfranco e Treviso.

«Dev'essere verso Bassano», risponde incerta e mi indica la direzione opposta al fiume che, invece, è dietro l'angolo (da Bestiario Veneto).

Verde avventura, e vai! ■

foto di Matteo Bergamini



SOS: urge visita medica

Una sera in comunità capi a parlare di legature e topografia (di Mauro Bonomini)

Giangirolamo guardava il foglio steso davanti a sé... era la convocazione per la comunità capi di quella sera.

Il suo sguardo era fisso su una parola: scouting. I suoi pensieri andavano indietro nel tempo, ripercorreva la carriera scout cercando di ricordare quando e dove lui aveva fatto dello scouting. Ricordava i giochi all'aperto del periodo del branco, ma stranamente non gli venivano in mente, poi, tanti momenti dove aveva preso in mano una corda per fare un nodo e non si ricordava nemmeno di aver visto una bussola. Natura sì, di quella ne avevano fatta, ricordava benissimo di aver osservato fiori e foglie e alberi. In reparto ricordava le costruzioni al campo, le cartine topografiche, qualche volta la cucina trapper e una volta un lavoretto fatto col cuoio, ma non tanto di altro. Con il clan si ricor-

dava tanta strada, le tendine, i fornellini e qualche falò acceso di sera, ma di altre esperienze di scouting in quelle occasioni non ce n'erano state.

Mariafaustina era di fronte ad un foglio uguale a quello di Giangirolamo e anche lei ripercorreva i ricordi alla ricerca di questo fantomatico scouting. Nel cerchio non ricordava di aver mai fatto un nodo o una costruzione, ricordava qualche volo di natura, ma nient'altro. Da guida aveva presente la fatica fatta per tirare le legature del tavolo e della cucina, la legna da raccogliere nel bosco e di poche volte in cui la squadriglia aveva adoperato la cartina e la bussola.

Sembravano vissuti ieri quei bellissimi fuochi di bivacco ai campi estivi con dei grandi falò. A proposito, stava dimenticando un erbario che aveva costruito durante un'attività di natura. Ma il periodo del clan era trascorso come per Giangirolamo: senza un gran che di scouting, solamente strada e fornellini.

Marcoclaudio era entrato da adulto in comunità capi, non aveva mai avuto occasione di fare lo scout prima. Persona solida, molto impegnata e sicura delle proprie scelte, un punto di riferimento morale... quasi non sapeva cosa fosse lo scouting. Sì, ne aveva letto, lo riteneva importante, ma... non sapeva fare un gran che con le legature e l'accetta e anche la cartina topografica e la bussola non erano il suo forte. Però, sapeva parlare molto bene, organizzava delle belle attività in sede e per le uscite, comunque, ci pensavano gli aiuti!

Giangiorgio e Elenalaura aspettavano la loro comunità capi in sede. Si sarebbe parlato di scouting. I due avevano deciso di essere drastici: sui loro appunti campeggiavano, evidenziate in giallo, alcune righe:

- È giusto che in branco e in cerchio si imparino almeno i nodi principali e la legatura quadra, si presenti a tutti i lupetti e le coccinelle la bussola e la cartina, si dia qualche nozione di pronto soccorso oppure tutto questo significa anticipare la branca successiva? E fare qualche attività di questo genere è meno importante di un gioco di famiglia felice? Quanti capi branco e capo cerchio sanno fare le costruzioni e i nodi principali?
- Le attività di scouting in reparto le organizziamo perché sono importanti oppure solo perché c'è scritto nel metodo e almeno qualcosa bisogna fare? Forse non le "spingiamo" troppo perché sono difficili da organiz-



foto di Matteo Bergamini

zare anche per i capi? E in fondo, ci sono anche altre cose importanti: le discussioni, le attività di ricerca sul quartiere, i lavori in sede...

- Perché in clan non si fa altro che strada? Non c'è mai l'occasione per rispolverare le altre tecniche scout? Strada, comunità e servizio non concedono spazio alla pionieristica, all'hebertismo? Topografia serve solo per non perderci durante la route? Dobbiamo sperare che i ragazzi abbiano imparato talmente bene le tecniche in reparto da non aver più bisogno né di approfondirle né, eventualmente, di impararne altre? Anche qui ci sono troppe altre cose più importanti da fare?

- Un capo deve dare l'esempio anche nello scouting? Deve conoscerne almeno i principali fondamenti o è meglio che ciascuno si specializzi in qualcosa e, quindi, che la pionieristica la facciano soltanto gli impallinati? E se il capo è carente e nonostante tutto i ragazzi insistono con le tecniche si può sempre spedirli ai campi di specialità, di competenza o di specializzazione, a seconda delle età?

Man mano che entravano i due capigruppo guardavano i loro capi dritti negli occhi: c'era aria di burrasca!

Ognuno di loro, forse, aveva già in tasca tanti: «Ma io..!», «Oh, in fondo...», «No, assolutamente!» pronti per essere utilizzati al momento giusto. La discussione sarebbe stata accesa e senza esclusione di colpi, metodologici e pedagogici. Ma tant'è, questa discussione s'aveva proprio da fare.

Intanto, in un angolo, mr Scouting se ne stava seduto, piegato in due, con un forte dolore alla pancia e un po' di fatica a respirare... aspettava l'arrivo del medico che gli avrebbe chiesto di dire "33", gli avrebbe infilato il cucchiaino in bocca e gli avrebbe schiacciato l'appendice dolorante facendogli fare un salto per aria... sperava tanto, però, che alla fine della visita comparisse una ricetta per una medicina efficace! ■



Donna Prassede e il progetto educativo

Occorrono conoscenza del metodo e disponibilità al confronto per crescere bene i "nostri" ragazzi
(di Michele Grossi)

«**E**ra donna Prassede una vecchia gentildonna molto incline a far del bene (...) Per fare il bene, bisogna conoscerlo; e, al pari di ogni altra cosa, non possiamo conoscerlo che in mezzo alle nostre passioni, per mezzo de' nostri giudizi, con le nostre idee; le quali bene spesso stanno come possono. Con l'idea donna Prassede si regolava come dicono che si deve far con gli amici: n'aveva poche, ma a quelle poche era molto affezionata. Tra le poche, ce n'era per disgrazia molte delle storte: e non eran quelle che le fossero men care. Le accadeva quindi, o di proporsi per bene ciò che non lo fosse, o di prender per mezzi, cose che potessero piuttosto far riuscire dalla parte opposta...»

A partire dalla descrizione che Manzoni fa di donna Prassede in I

Promessi Sposi, Gian Maria Zanoni sviluppa un editoriale di "R/S Servire" (1, 1999). In questa citazione ho riscontrato tratti che emergono in una situazione che accomuna tantissimi capi e travaglia buona parte delle loro serate: la realizzazione del progetto educativo, richiesta dalle direttive associative. A donna Prassede assomigliano quei capi che si accingono alla stesura comunitaria di un "progetto educativo" contando solo sul proprio vissuto personale, che è, per forza, limitato e non agevola, avendolo come unico bagaglio, il confronto e lo scambio d'idee ed attività con altri capi.

L'esperienza personale è solo il punto di partenza, quanto più solida tanto più indispensabile, per l'acquisizione di quello che è veramente necessario per intraprendere qualsiasi opera: un metodo. Per essere capi scout non basta dirsi



educatori, occorre in primo luogo essere, sentirsi o diventare scout. B.-P. per indicare il capo non usava il termine educatore (in inglese: *educator*), ma preferiva "scout master" dove *master* sta per *esperto di...*, *maestro* nel senso più ampio del termine. D'altronde, essendo il nostro compito non quella di proporre delle attività scout, ma di fare degli scouts, come si potrebbe compierlo se non diventando dei maestri di scautismo?

Una domanda

Come si diventa *scout master*? Oggi come una volta, si cresce capi scout come crescono le piante in natura, con del tempo, senza salti e con un bel po' di cura... anche sole e aria aperta aiutano! Don Bosco sosteneva che l'educazione non è una questione d'istruzione, ma di cuore; sarà, poi, il cuore, la passione cioè per Dio ed il servizio al prossimo, a guidare verso l'apprendimento di quanto serve ad educare.

Nel nostro caso, il metodo scout è ormai ben delineato dalle tracce lasciate da chi ci ha preceduto (quello che chiamiamo *la tradizione*) e lo utilizziamo nei confronti di un orizzonte vasto e sempre nuovo: i ragazzi che il Signore ci affida.

Lo scautismo non è una scienza, ma se lo ami, lo studi e con una buona conoscenza di tecnica e

metodo diventa possibile e semplice il confronto con gli altri capi, via via spingendo definitivamente donna Prassede fra i ricordi di scuola.

Il progetto educativo

Lo scautismo è fatto di semplici ed entusiasmanti certezze: il capo si pone davanti ai ragazzi come un punto esclamativo e non come un punto interrogativo. I troppi dubbi lasciamoli a chi vuole cambiare il mondo partendo dall'alto, a noi serve ben altro bagaglio, di spirito, di stile, di conoscenze.

Come tutto ciò si possa proporre a dei capi con una permanenza in servizio che non supera i due o tre anni e che spesso non hanno provato ciò che dovrebbero proporre ai ragazzi, non è facile da dire. A mio parere occorre ridurre le chiacchiere fra capi, stare di più con i ragazzi, leggere B.-P.... e fare meno progetti e più programmi, meno sociologia e più scautismo. È necessario utilizzare **tutti** i mezzi che il metodo ci offre, o forse sperimentarli dato che per molti potrebbero essere proprio una novità, mettendo al centro del nostro servizio i ragazzi, senza lasciarsi sviare da falsi scopi o preoccuparsi di essere controcorrente. Dunque, zaino in spalla e avanti; sicuri che a prendere questa strada forse si perde in tranquillità, ma si guadagna in santità, rischiando, infine, di trovarsi in buona compagnia! ■

12

In uscita con Gesù

Essenzialità, vita nella natura, rapporto con gli altri: la proposta educativa dello scautismo risponde al naturale bisogno di Dio.

(di Alessandra Falcetti)

Nel profondo del suo cuore, l'uomo avverte una domanda precisa sul senso del proprio vivere e sui valori della propria esistenza; alla fine, non ha altra risposta se non nell'affermazione di un rapporto con Dio. Ma questa naturalità della religione è spesso vanificata dalla vita quotidiana, e specialmente dalla realtà attuale che ostacola ogni seria presa di coscienza e tende ad offrire surrogati di risposte più immediate.

Lo scautismo è un modo per fare emergere questa

foto di Matteo Bergamini



naturalità. Già Baden-Powell escludeva che uno scout potesse essere ateo, richiamandosi ai due grandi libri che parlano di Dio: la Bibbia e la natura. Di fatto, *lo scautismo obbliga a "vivere"*, non solo a esistere, conduce a rendersi conto, a coinvolgersi con la realtà e, quindi, a scontrarsi o incontrarsi con le cose, con gli altri, con se stessi. Quest'occasione, offerta continuamente al ragazzo, lo induce a porsi le domande più serie e decisive e a non barare con se stesso.

Lo scautismo porta ad *incontrarsi con la natura*: la forza, la violenza, la grandiosità e la bellezza delle sue mille manifestazioni, non possono restare neutre e non incidere fortemente nell'animo. Il confronto con la natura, col mistero della vita e della morte, con i ritmi e le attese conduce, prima o poi, alla contemplazione di Dio, della sua grandezza, del suo amore, e porta a sentirsi parte dello sconfinato progetto di Dio sul mondo. Questo è il significato più vero dei campi, delle route, delle uscite, che mettono a contatto con le opere create da Dio e danno l'occasione di un confronto con quelle fatte dagli uomini. Ma è necessario che queste realtà siano vissute nella loro pienezza, senza venire diluite nell'abitudine o nel banale.

Nasce così il bisogno del *silenzio*: per ascoltare, per contemplare, per lasciarsi affascinare da una bellezza che altrimenti sfugge. Nasce la dimensione dell'*umiltà* come senso del proprio limite umano e vera grandezza insita nella profondità dell'animo.

Nascono l'ottimismo e la gioia di sentirsi immersi in una realtà così grande, misteriosa e stupenda.

Nasce il senso di Dio, creatore e Padre, attento alla sensibilità umana e pronto a soddisfarla per renderla tramite di altre realtà più grandi.

Il rapporto con gli altri, la fratellanza universale con tutti gli altri scout del mondo e via via con tutte le persone che condividono la stessa storia quotidiana, è un'altra occasione che lo scautismo offre al ragazzo per condurlo a misurarsi, a capirsi e ad amare.

La vita nell'unità, dove ciascuno è chiamato e spronato ad essere tutto se stesso, a mettere a frutto tutte le capacità che si sente dentro, è una continua provocazione che conduce al senso degli altri, al bisogno comunitario, al *superamento dell'egoismo* inteso come ostacolo a se stessi oltre che agli altri.

La buona azione e il servizio mettono in contatto con chi ha più bisogno, rivelano quanta capacità e possibilità ciascuno porta con sé e fanno sperimentare che è realmente «più bello dare che ricevere».

Si capisce di aver bisogno degli altri e ci si apre alla comunità della Chiesa non più intesa come servitù, ma come gioiosa necessità di condividere la propria realtà più profonda.

La natura e gli altri conducono prima o poi a venire in contatto profondo con se stessi, cresce, quindi, la voglia di riuscire, di *superare difficoltà e insuccessi*, il coraggio e l'amore per il rischio: si acquista la voglia di essere liberi, ciascuno uguale e diverso dagli altri, insieme o da solo, nella completa espressione di sé. Tutto ciò aiuta al distacco continuo, graduale e progressivo da ciò che ogni giorno di più appare accessorio: lo zaino sempre meno pesante, il cibo sempre più frugale, le parole sempre più tendenti al «sì-sì, no-no», i rapporti con gli altri sempre più trasparenti: è il cammino dell'*essenzialità* che rende il passo verso la meta più veloce e gioioso.

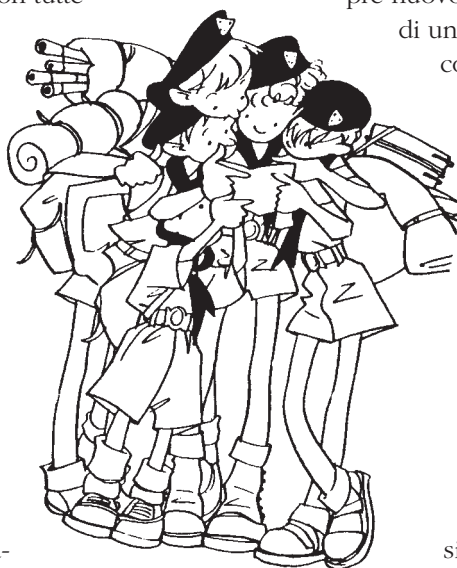
Al fondo di sé si percepisce la presenza viva e palpitante di Dio, dello spirito che grida: «Abbà, Padre!», cioè ci si rende conto che Dio non è lontano, oscuro, opaco, ma la luce più intima, la presenza più amorosa, la sorgente perenne del proprio esistere. Così, si capisce che cosa vuol dire essere figli di Dio, inseriti in Cristo, che cosa sia la speranza, e come nulla e nessuno possa mai soffocare quella vitalità che Dio semina in noi.

Ecco il senso e il valore dall'*espressione*, così curata e sviluppata nella metodologia scout, non come grossolanità superficiale di scenette banali, ma come sforzo di dire a se stessi e agli altri quel dono sempre nuovo che nasce dentro di sé. Ecco il senso

di una Legge che esprime le proprie visuali come impegni da conseguire, il valore della Promessa come decisione che conduce via via a seguire un cammino che sicuramente porta alle mete desiderate.

In questa pedagogia, correttamente realizzata, i gesti religiosi cristiani prendono significato vivo ed affascinante: si legge il vangelo come naturale ambiente dove vogliamo si svolga la nostra vita, si celebra l'eucarestia come autentica celebrazione e non come rito obbligato, la penitenza non come confessione stereotipata ma festa del ritorno,

la preghiera comune e personale, il deserto, la lettura della Bibbia, sono gli elementi costitutivi di una spiritualità che attinge nella scrittura le sue più profonde radici e trova nello scautismo espressioni e mezzi per una più reale e feconda applicazione. ■



Per continuare la riflessione

- *Sentiero Fede*: capitolo 2, "Dal metodo allo spirito scout".
 - *Sentiero Fede*: tutte le schede di colore verde, relative alla spiritualità scout.
- (**Novità**: è uscito un altro pacchetto di schede, che saranno presentate nel prossimo numero di "Proposta Educativa").

Nel nascondiglio di Baffo 001

Avventura e immagini, tecniche e valori: don Annunzio Gandolfi, della redazione de "L'Esploratore" tra l'inizio degli anni '50 e il '75, racconta com'era la "sua" rivista scout

(di Beppe Agosta)

Don Annunzio, alla luce della tua esperienza, in una rivista per esploratori e guide quale deve essere lo spazio per disegni e fotografie di tipo scout?

Noi viviamo nel mondo dell'immagine e l'illustrazione è determinante: attraverso il disegno mandi dei messaggi. Lo spirito dello scoutismo francese si è definito, in buona parte, perché ci sono stati Pierre Joubert e altri illustratori. Da noi Adriano Perone ha fatto tanto. È innegabile che certi disegni di Joubert fanno sognare, fanno pensare... Si può anche fare il disegno umoristico, ma con uno stile che trasmetta un messaggio educativo, anche se c'è una garbata presa in giro. Capita, invece, di vedere pubblicati dei disegni che sono in realtà offensivi per gli scout e, quindi, un esploratore non ci si può riconoscere. La fotografia è un mezzo molto complesso e va preparata come documentano le fotografie di Manson, il fotografo degli *Scouts de France*. Alcune mie fotografie per "L'Esploratore" le ho fatte ispirandomi ai disegni di Joubert e traducendoli in fotografia. Ci vorrebbe un fotografo scout, perché ci sono degli aspetti che un estraneo allo scoutismo fa fatica a cogliere.

E quale peso deve avere l'attualità, il mondo esterno, nella rivista?

Noi su "L'Esploratore" non davamo molto spazio all'attualità, anche se un po' ci vuole: è meglio metterla nel racconto. Le rubriche strane i ragazzi le vanno a cercare da un'altra parte, mentre noi dovremmo offrire tutto quello che ha relazione con la scienza dei boschi: il resto è inutile. Le riviste scout devono essere professionali, riconducibili ad una cultura scout che non può per definizione interessarsi di tutto: eventualmente si rimandi ad altre fonti.

Che rapporto avevate con i lettori? Quale era il contributo dei ragazzi alla rivista?

Per i contributi dei ragazzi avevamo inventato anche il "Sis" (Servizio Informazioni Scout) giocando sul piccolo

scandalismo; oppure la rubrica de "I terzi di squadriglia", affermando ironicamente che erano loro a comandare realmente in squadriglia, e la pubblicazione delle imprese dei ragazzi, che erano un po' rielaborate, e le interviste. Ma una cosa importantissima, la prima, è che bisogna che il lettore trovi nei personaggi della rivista degli amici cui è affezionato. Io ho avuto l'esperienza bellissima legata a Baffo 001. Ancora oggi mi capita spesso di incontrare chi mi riconosce ricordandosi delle storie di Baffo 001, le prime che andava a leggere ne "L'Esploratore".

Come è in molti dei tipici periodici per ragazzi, bisogna far venire fuori qualcosa di vivo dalla pagina, con dei personaggi che si ripetono e in cui il lettore può ritrovarsi, con delle avventure che il ragazzo aspetta per vedere come vanno a finire... Se si fa un richiamo storico, bisogna fare in modo che il ragazzo si senta sulla caravella di Colombo in quel momento, oppure in marcia sulla pista di Santa Fé. Anche lo stesso articolo religioso ne "L'Esploratore" era diventato un dialogo tra l'adolescente che leggeva e chi scriveva. Il ragazzo, al di là della firma, si immaginava un volto, lo vedeva.

Quali erano i tipici tratti scout proposti?

Se vuoi ottenere 100 dagli scout devi proporre 180! Bisogna far sognare le avventure, ma anche insegnare a viverle bene, perché altrimenti diventano un pericolo: parliamo troppo di scoutismo e poco di scout, rischiando di avere uno scoutismo sulla carta e non uno scout sul campo. Bisogna proporre dei messaggi forti, quali quello della cavalleria, o i personaggi dell'avventura. In tutti i numeri metterei un racconto su degli esploratori, una squadriglia e, poi, ci si lavora con la fantasia. Anche dal punto di vista tecnico c'è bisogno di maestri che sappiano far sognare, far guardare avanti... La rivista non può essere fatta da un gruppo di capi di buona volontà che non hanno ancora le necessarie capacità tecniche e professionali: i carismi non vengono con la nomina ed allora bisogna avere il coraggio di cercare in giro chi ha le necessarie competenze. ■



«Ma oggi le rubriche pratiche sono ancora le più lette»

Andrea Provini, capo redattore di "Avventura", spiega come i ragazzi di oggi utilizzino i periodici per imparare

(di Mauro Bonomini)



foto di Matteo Bergamini

Quale è l'impatto sui ragazzi di "Avventura"? Recentemente è stato pubblicato su "Avventura" un questionario che ha valutato anche questa prospettiva. Da un primo esame delle risposte risulta che i ragazzi seguono con costanza la rivista e fanno ricerche, tra i vari articoli e rubriche, quanto serve per le loro attività. La maggioranza dei ragazzi, quindi, non legge la rivista dalla prima pagina all'ultima, ma seleziona con cura quanto interessa. Questo è anche confermato dalle lettere.

Certamente la rubrica più seguita è "Tecnica & Tecnica", che tratta argomenti pratici di tecniche scout. Comunque, spesso i ragazzi inviano foto e materiale (che si cerca di pubblicare, compatibilmente con lo spazio) su imprese e attività organizzate proprio a partire dagli articoli di "Avventura". Forse l'impatto della rivista potrebbe essere maggiore se l'associazione stessa investisse maggiormente sulla stampa non in senso solamente economico, ma anche di impegno da parte di persone all'interno del Settore e di stimolo perché i ragazzi utilizzino meglio la rivista. Un ulteriore riscontro sull'utilizzo pratico della rivista è nel fatto che molti ragazzi dichiarano di ritagliare la rivista per inserirla nel quaderno di caccia o appenderla in sede.

Quanto spazio è riservato allo scouting sulla rivista?

Ultimamente la rivista non ha trattato molto lo scouting, anche per piani editoriali che non ne prevedevano la centralità.

Nell'attuale piano redazionale lo scouting ha ripreso, invece, il ruolo di cardine e se ne vedranno i risultati sui prossimi numeri della rivista. Sono, infatti, in uscita tre numeri pieni di tecniche, in preparazione ai campi estivi, con la successiva regolare frequenza di inserti tecnici.

In che modo il discorso della competenza tecnica viene inserito nella rivista?

Si parte dalla considerazione che l'uomo d'oggi non ha più le capacità e le conoscenze per vivere all'aperto ed, è quindi, necessario recuperare conoscenze di base che restituiscano ai ragazzi questa capacità. Ciò deve naturalmente essere condiviso da tutti, non solamente dai più esperti o da quanti abbiano interessi particolari. Per ottenere questo si è lanciata, attraverso la rivista, una riflessione rivolta ai consigli capi in cui si richiama il valore delle competenze di base in relazione all'autonomia e al protagonismo della squadriglia e dei ragazzi e alla necessità della sicurezza nelle attività.

Quindi, che tipo di esploratore e guida viene proposto attraverso la rivista?

Ovviamente, un esploratore e una guida competenti sulle tecniche di base, prima e al di là degli specifici interessi dei ragazzi. Se l'avventura in branca Esploratori / Guide si gioca come "uomo dei boschi" nella natura, ne consegue che le tecniche di scouting devono essere patrimonio coltivato e diffuso in ognuno degli appartenenti al reparto. In questo modo soltanto i ragazzi possono diventare i veri protagonisti della loro avventura. La rivista si rivolge, quindi, ai ragazzi in quanto membri di una squadriglia e attivi nella proposta e nell'attuazione di imprese e di esperienze positive e ben preparate.

Per la rivista utilizzate anche materiale preparato dai ragazzi?

Sì, utilizziamo in particolare le descrizioni di imprese o attività organizzate da loro, magari aggiungendo qualche disegno più esplicativo, ma nel complesso cercando di rimanere il più possibile aderenti alla loro impostazione originaria. Questo ci permette anche di far capire ai ragazzi che le attività proposte dalla rivista sono utilizzabili e, come già detto prima, dalle lettere riceviamo riscontri positivi in questo. ■

L' "Esploratore" del 1950 e "Avventura" di oggi a confronto

Cinquantacinque anni di riviste e qualche domanda aperta

(di Beppe Agosta)

Ci credereste? Ho scoperto una certa somiglianza tra alcuni numeri de "L'Esploratore" editi dall'Asci nel 1950 ed il primo numero di "Avventura" del 2000! Forse la rivista dei "nostri" esploratori e guide si sta orientando su vie più tradizionali, come lascerebbe supporre il primo numero del 2000, sospinta anche da "Eric il Rosso", l'iniziativa nazionale della branca? Senza alcuna pretesa di tipo scientifico, ecco quanto balza agli occhi sfogliando cinquantacinque anni di riviste per adolescenti scout, uno strumento educativo che può essere incisivo. Cogliendo le differenti impostazioni grafiche e contenutistiche, si possono ricavare anche tratti della storia dello scautismo e del guidismo cattolico in Italia.

Una rivista scout?

«Sei uscito su le strade delle nostre città. C'era gente, sui marciapiedi, che guardava con simpatia. Ma c'era gente che non capiva: "chi sono?" Per quindici anni le nostre strade non hanno veduto la tua bella divisa» (S.Pignedoli, marzo 1945).

Fino agli anni Settanta, lo scautismo italiano propone un modello fortemente caratterizzato, che utilizza un linguaggio simbolico, riferito ad un metodo scout condiviso. Basta osservare "L'Esploratore" nato nel marzo 1945: in copertina uno scout, disegnato da padre Agostino Ruggi, tiene nelle mani, in ideale continuità col passato, la rivista "Lo scout italiano" (1917- 1928) e il nuovo "L'Esploratore", tra lo svolazzare delle rondini che annunciano la primavera dello scautismo italiano.

Se è evidente la necessità di ravvivare la «fiamma che non è morta» (con significativi interventi dell'assistente ecclesiastico, articoli di storia scout, interventi sulla Legge, utilizzando anche testi e racconti di provenienza straniera), si vanno sviluppando già allora alcune delle linee definitesi, poi, negli anni a venire:



tra le rubriche, ad esempio, "L'angolo dei capisquadriglia" e, ne "La tavola rotonda", le lettere. Il servizio, l'apertura al prossimo si sviluppa nella buona azione e nel "civismo", senza dimenticare i fratelli scout dei paesi oppressi da dittature o delle parti d'Italia ancora sotto occupazione straniera, come Trieste. Non è trascurato un bisogno d'apertura verso l'esterno, ma senza rinunciare alla propria identità.

«Molti non sanno che cosa vuol dire essere esploratore», ma «la più bella spiegazione tu la darai con l'esempio» scrive don Sergio Pignedoli. Le riviste propongono un modello di scout che «non spiega con le parole»; del resto, il linguaggio scout renderebbe pressoché impossibile la comprensione per quelli che si definiscono "visi pallidi", ma si tende a formare un "tipo" di ragazzo e di ragazza in grado di «dare spiegazioni con l'esempio». Perché questo possa avvenire, la stampa dà maggiore enfasi agli aspetti di un immaginario esclusivamente scout.

I disegni hanno un ruolo fondamentale: le immagini di padre Agostino Ruggi d'Aragona o.p. (Arda) offrono l'immagine di un esploratore e di una guida gioiosi e desiderosi di poter vivere l'avventura dopo le privazioni della guerra, senza trascurare l'adesione entusiasta agli ideali dello scautismo cattolico. Con le prime fotografie in bianco e nero ne "L'Esploratore" del 1946, i disegni scout - e, tra questi, quelli di Pierre Joubert - continuano a rivestire una funzione d'assoluta preminenza, in virtù della carica simbolica che una fotografia non sempre sa esprimere. Dopo il jamboree svoltosi nel 1947 a Moisson, la metodologia dell'Asci acquista maggiore chiarezza e vivacità. Di questo pare giovarsi lo stesso "Esploratore" che sembra aver trovato una più precisa fisionomia, preminentemente tecnica, con molti racconti tipicamente scout e la pubblicazione di articoli metodologici ancora oggi "attuali". Sempre la rivista affina strumenti "espressivi", intuizioni ed inno-

vazioni nel linguaggio. La vivacità grafica pare "modernizzarlo", grazie anche a belle copertine illustrate, fotografie che mostrano costruzioni e imprese "ardite", simpatiche caricature o vignette umoristiche. Filo conduttore dell'"Esploratore" sono le appassionanti operazioni nazionali lanciate dalla branca; grande risalto è dato alle epiche imprese di unità scout. Ma nascono anche rubriche dedicate alla recensione di libri e alla presentazione di film per ragazzi. Per non ignorare il mondo esterno al movimento, o il "progresso", si presentano argomenti tecnici, scientifici, o personaggi dello sport, seppure in chiave tipicamente scout. Nello stesso tempo si auspica una maggiore partecipazione dei lettori, ed ecco un concorso per fotografi, disegnatori, scrittori di "novelle"...

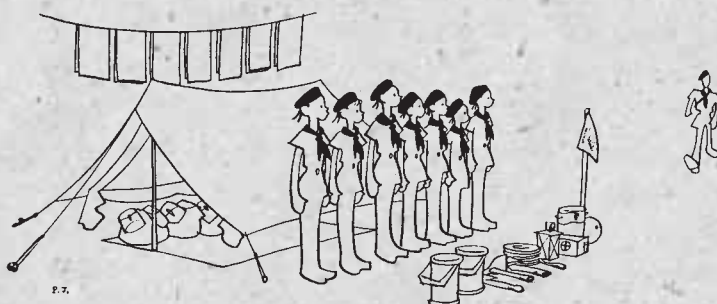
Una rivista per ragazzi

Negli anni Sessanta la stampa degli esploratori si arricchisce di intuizioni utili a modernizzarne l'impostazione e ad aumentare il protagonismo dei ragazzi. Racconti scout esemplari e credibili ("Michelino delle Gazzelle"), il ricordo di scout defunti che «hanno lasciato una traccia», servizi che tendono a far sentire protagonisti i lettori come "5

domande a..." (interviste a scout con foto), o "Due squadriglie si presentano" (fotografie, nomi, specialità, notti tenda, ecc.) consolidano nei ragazzi la sensazione di far parte di una "tribù" inimitabile, con tradizioni, storie e leggende, regole proprie. Nella rubrica "Attorno al fuoco" c'è lo spazio per le diverse cronache di attività, trasmesse dagli esploratori "corrispondenti" forniti di una speciale "tessera". Ne "L'Esploratore" ha iniziato a scrivere don Annunzio Gandolfi, che accompagna la rivista per quasi vent'anni, incidendo profondamente nella rinnovata impostazione; appaiono i primi disegni di Adriano Perone che vivacizzano copertine e pagine del giornalino fino alla nascita dell'Agesci, assieme a vignette comiche e simpatiche caricature. Con uno spirito quasi goliardico nasce il S.I.S. (Servizio Informazioni Scout) e si assiste alla caratterizzazione dei redattori e del direttore, in particolare di don Annunzio, "Baffo 001", presentato ai lettori nelle caricature di Perone.

Cambiare per restare se stessi

«Bisogna avere ogni tanto il coraggio di aggiornarsi, di cambiare, di studiare nuove soluzioni. Un esplo-



Pierre Joubert

Alcuni disegnatori scout

Pierre Joubert (1910), illustratore apprezzato di riviste e libri di diverso genere, è conosciuto per i suoi splendidi e inconfondibili ritratti di scout e guide (in Italia sono apparsi suoi disegni sin dalla metà degli anni Quaranta sulle riviste scout, e su diversi importanti libri (La mia squadriglia e Tappe). Pubblica i primi disegni nel 1926. Infinita la produzione di immagini anche a soggetto scout, dai ritratti della quotidiana vita di campo, alla rappresentazione di epiche avventure e raid nella natura, senza trascurare bozzetti ironici e caricature: tutti trasmettono la gioia e l'importanza di un ideale scout vissuto pienamente, facendo leva sull'idealizzazione cavalleresca. Riceve pesanti critiche sul finire degli anni Sessanta, nel periodo delle grandi trasformazioni dello scautismo cattolico francese: dopo aver collaborato dal 1926 al 1960 con l'associazione cattolica degli Scouts de France, dal 1979 diventa illustratore degli Scouts d'Europe. ►

ratore in questo deve essere un asso, altrimenti non farebbe onore al suo nome» ("La posta del direttore", marzo 1966).

Il rinnovamento della branca Esploratori si fa sempre più evidente ed anche sulla rivista appaiono nuovi segnali di apertura alla società, con foto forti e di drammatica attualità. Nell'agosto 1966 esce il numero speciale de "L'Esploratore" per i genitori e nel 1968 la nuova rubrica "Tribuna libera", dove i lettori si confrontano animatamente su temi un tempo impensabili ("contestazione", "divisa sì, divisa no", "fusione Asci - Agi", ecc.), ma le tendenze "sessantottine" vengono assorbite e contenute nella rivista maschile, a tutto vantaggio delle tecniche e dell'avventura (significativa la collaborazione di Andrea Mercanti, il trappeur per eccellenza). La rivista non rinuncia ad una sostanziale fedeltà al metodo originario, a rilanciare una scienza dei boschi avvincente, da "grandi", facendo da cassa di risonanza ad imprese particolarmente impegnative realizzate da squadriglie scout o ad attività avventurose: "Il raid lungo", o il bivacco leggero, "Uscite ogni tempo", segnalazione con fari su lunghe distanze, costruzione di zattere...

La stampa femminile

L'Agi sviluppa un proprio "modello" di stampa per le ragazze che in parte influenza l'impostazione della nuova rivista Agesci. Rispetto all'Asci, minore è la disponibilità di mezzi, anche economici. Negli anni Sessanta ne risente "La Guida": grafica poco rifinita, poche fotografie e disegni spesso stilizzati. Hanno grande spazio l'introspezione e i contenuti, esposti in specifiche rubriche quali "A te capo squadriglia", in articoli sull'amicizia, negli aspetti di spiritualità vivace e attiva e in quelli di stile. Più che alle tecniche, l'attenzione sembra orientata soprattutto alla cura dei particolari ed all'attenzione alle "piccole cose": in attività di espressione ("grande concorso sul carnevale"), nelle attività di "abilità manuale" per lavori in sede, in "lavoriamo la creta", o nell'osservazione natura. Agli inizi del 1970, la rivista conosce un nuovo "taglio". Profondamente trasformata dall'influenza della contestazione sessantottina, il cambio di impostazione è radicale: ad una maggiore cura grafica,



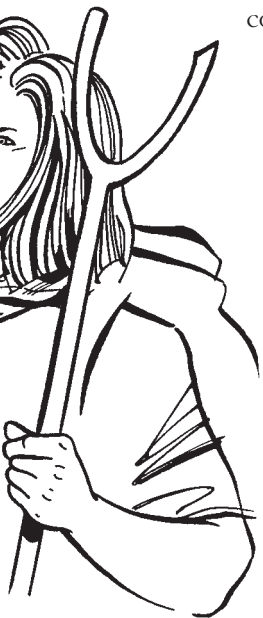
disegno di Emanuele Locatelli

18

La riproduzione pittorica del disegnatore statunitense **Norman Rockwell** (1894-1978) è molto accurata e talvolta, quasi fotografica. È il rappresentante di un immaginario scout a noi lontano e scarsamente conosciuto nello scautismo italiano: infatti, praticamente nessuna delle sue opere è stata riprodotta sulle riviste scout italiane. I suoi ritratti, scout e non, sono sovente espressione del "sogno americano": affianca lo scout dallo sguardo fiero ai primi presidenti, oppure a guerrieri indiani o ad astronauti, ignorando, invece, l'immaginario dell'epica cavalleresca comune agli scautismi europei sin da Baden-Powell.

Norman Rockwell





corrisponde un interesse al sociale molto forte. Del resto, nell'Agi si fanno strada alcune correnti che puntano alla "non direttività", propugnando anche una partecipazione spontanea dal basso. «La divisa non vi va? Nessuno vi obbliga a portarla, e se non volete farla portare neanche agli altri, non avete che da lanciare un referendum sulla "Guida"» (settembre 1970).

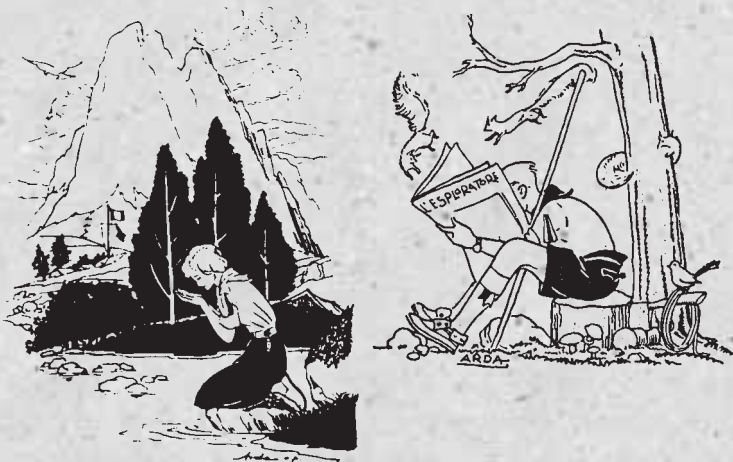
Per l'impostazione editoriale o per affrontare specifici temi tecnici, si ricorre ad appositi sondaggi per non offrire «le solite cose abbastanza conosciute dalle vecchie del riparto». Esempio il piano redazionale del 1971: si intende parlare di «cose che potranno servire nella vita di tutti i giorni»: disegno e fotografia, abilità manuale moderna, i mass - media, liturgia, la natura, pronto soccorso e igiene, l'economia e il consumo, l'espressione e la musica. Nella rivista si trovano

argomenti scottanti e brani singolari; le copertine riproducono fotografie di attualità o di denuncia. I racconti pubblicati sono solitamente di autori contemporanei (Pavese, Rodari, ecc.). Tra le tematiche degli ultimi anni de "La Guida" sono: scuola, analfabetismo, università, lavoro, servizio militare, divorzio...

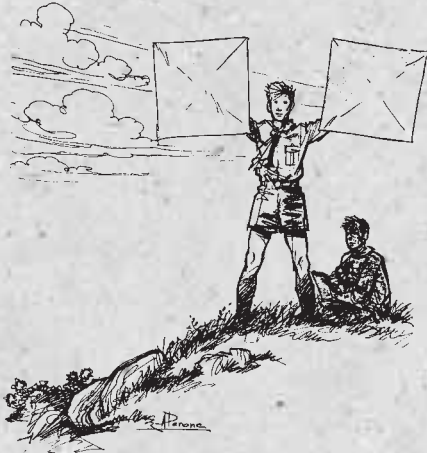
Nasce "Avventura"

Nell'ottobre 1975 "La Guida" e "L'Esploratore", pur mantenendo inizialmente testate distinte, si fondono divenendo un unico giornale che, nel 1976, assume il nome di "Avventura G & E". Dal 1979, anno in cui viene approvata la proposta unificata di branca Esploratori / Guide, la rivista va caratterizzandosi con maggior chiarezza, riproponendo con proprietà gli strumenti definiti nell'unico Regolamento. Nel 1982 ritorna alla guida della rivista Giovanni Morello, già capo redattore dell'ultimo "Esploratore", e con lui riprendono la collaborazione per un certo periodo, lo stesso don Annunzio e il disegnatore Perone. Nella rivista, intitolata semplicemente "Avventura", ha nuovamente spazio il disegno scout, una rubrica "Riservato csq.", "le astuzie

Padre Agostino Ruggi d'Aragona



Adriano Perone



Tra i disegnatori che hanno segnato con le loro illustrazioni la storia e l'immaginario scout italiano, nel secondo dopoguerra vi è certamente **padre Agostino Ruggi d'Aragona o.p.** (1900-1986), che si firma ARDA. Già scout prima dello scioglimento e disegnatore nella rivista anteguerra ("Lo scout italiano"), assieme a Giuliana di Carpegna fonda l'Associazione Guide Italiane (Agi) nel 1943 e a lungo è assistente ecclesiastico centrale. Ha lasciato non molte ma significative immagini di scout e guide della rinascita, illustrando, tra l'altro, le prime copertine della rivista Asci "L'Esploratore", e lasciando alcune delle poche immagini di guide italiane dell'Agi.

Grandissimo rilievo ha sulle riviste scout italiane **Adriano Perone** (1933), dalla metà degli anni Cinquanta alla metà degli anni Settanta, con un breve ritorno sulle riviste scout nel 1982-'83. Fu "scoperto" quando era ancora rover da Guido Palombi, suo capo gruppo e allora capo redattore de "L'Esploratore": visti i disegni nel quaderno di caccia, lo chiamò a collaborare alla rivista dei ragazzi.

Disegnatore scout per hobby, tratteggia immagini comuni ad una certa cultura scout di matrice cattolica fatta d'avventura, spiritualità scout, fantasia e attenzione allo stile, esprimendo, però, un brio ed una genuinità scout più vicini alla sensibilità degli adolescenti italiani, senza indugiare sulla perfezione dei volti e dei corpi che spesso si ha nel disegnatore francese. ▶

del trappu" e gli articoli di Andrea Mercanti; per il confronto dialettico tra i lettori, c'è "Taglia e cuci"; di Legge e spirito scout scrive il "Grillo Parlante".

La formula di "Avventura", simile a "L'Esploratore" degli anni Settanta, anche per le tipiche copertine illustrate, dura all'incirca un anno, ma crea un modello sostanzialmente "tradizionale" che si riproduce negli anni successivi. Senza eliminare il disegno scout, si fa grande uso di fotografie a colori o in bianco e nero (per le copertine e per le pagine della rivista), dalle quali traspare uno stile scout dell'uniforme e di attività attentamente curati, espressione di anni frizzanti per la branca, lanciata nel Campo Nazionale Esploratori / Guide 1983, negli Alisei 1989 e nel Tre foglie 1994.

Oggi restano aperte alcune domande

Esiste un modo per "fare attualità", con caratteristiche inconfondibilmente scout? Appare in alcuni casi sfumata la scelta tra una rivista che cerca di captare l'attenzione dei ragazzi, proponendo rubriche d'interesse genericamente "adolescenziale" o sociale, ma che pos-



sono trovarsi anche nelle pubblicazioni di altre associazioni giovanili (come "Avventura nella musica", per spartiti e presentazione dei cantautori più popolari, o "Avventura nel Mondo" con il Sudafrica e Nelson Mandela, l'ex Jugoslavia, ecc.), oppure argomenti chiaramente connotati come tradizionalmente scout (San Giorgio, la Legge, B.-P., ecc.).

Esiste un disegno chiaramente definibile come di tipo più "maschile", ed un genere di illustrazione che può rispondere ad una sensibilità femminile? Mancano i disegnatori scout, non li si valorizza, o il gusto dei ragazzi si è modificato? Proporre un modello di disegno scout o imitare le illustrazioni più "moderne"? Particolari le scelte grafiche e le copertine degli ultimissimi anni fatte da collage tra disegni e fotografie; molti dei disegni appaiono abbozzati, o di gusto vagamente "fanciullesco" o "femminile", distanti dallo stile inconfondibile e avventuroso di Joubert o di Perone. Eppure, non si può negare il valore che alcuni disegni potrebbero avere anche oggi - forse in "contro tendenza" - nella formazione di un immaginario collettivo fatto di scienza dei boschi, avventura e stile scout, in tempi di Internet e "manga" giapponesi. ■

disegno di Baden-Powell



Norman Rockwell

WWW.disegni.scout

Indirizzi di siti per chi volesse prelevare dalla rete qualche disegno.

Disegni di Pierre Joubert

- <http://www.geocities.com/CollegePark/Campus/5502/joubert.html> contiene solo disegni di Pierre Joubert, in bianco e nero.
- <http://perso.club-internet.fr/scoutcol/> in francese, collezionismo, con disegni di P.Joubert e di altri disegnatori (nel settore "Sujets divers" e in "Belles Choses").
- <http://www.signedepiste.claranet.fr/joubert.htm> le edizioni e alcuni dei disegni pubblicati nella collana francese di romanzi Signe de piste, in francese: sito non ufficiale molto ben fatto e curato.
- <http://perso.infonie.fr/prince.eric/galerie.PJ.html> disegni di Joubert nel sito di un gruppo francese.

Disegni e informazioni sul pittore statunitense Norman Rockwell (in inglese)

- <http://www.geocities.com/Yosemite/Trails/9459/clipart.htm> a soggetto scout.
- <http://www.sundial.net/~djarret/dj-nr.htm>
- <http://www.paonline.com/zaikoski/rockwell.htm> disegni vari di Rockwell, per gli appassionati del disegnatore.



Dalla lettera alla posta elettronica

Caro "Scout" ti scrivo...

Il coraggio e la bellezza di essere persone con un nome!

(di Anna Perale, la Capo guida e Pippo Scudero, il Capo scout)

«**S**e uno non ha il coraggio delle proprie opinioni, e non è capace di dire apertamente e onestamente, firmando col proprio nome, ciò che pensa, farebbe molto meglio a starsene zitto.

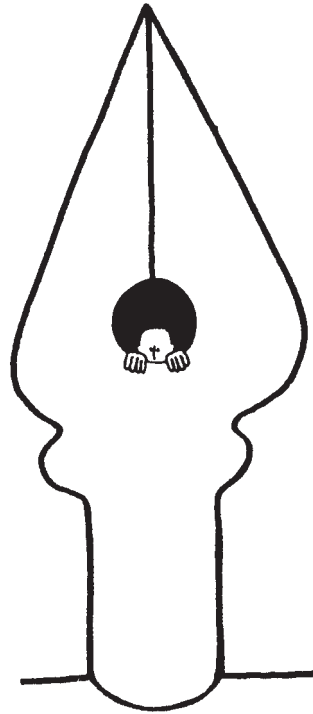
Inoltre le piccole calunnie meschine e i brontolii provinciali sono ancora una volta del tutto fuori posto dov'è lo spirito scout. La nostra rivista dei capi dev'essere al di sopra di simili cose e aperta verso il mondo, per essere letta come un'espressione dello spirito di fraternità e di sforzo di comune crescita. Se teniamo a conseguire e a conservare questo ideale, dobbiamo elevarci al di sopra del giornale medio, che dà spazio ai punti di vista e alle lagnanze locali di uomini piccini.

D'altro canto accettiamo con gioia le critiche costruttive. Quando un commissario fa il suo dovere ed è realmente in contatto con le idee e le esigenze dei suoi capi, i suggerimenti utili non tardano a piovere sulla sede centrale; se invece non va d'accordo coi suoi capi la situazione è diversa. Questi ultimi ritengono che il solo modo perché ci si occupi delle loro necessità è di "scrivere al giornale". Naturalmente siamo lieti di avere i loro suggerimenti, ma spetta alla redazione di *The Scouter* di decidere caso per caso se essi presentino un interesse generale che li renda meritevoli di pubblicazione».

(Baden-Powell, in "The Scouter", luglio 1926, riportato in *Taccuino*)

Ci arrivano tante lettere e tante ne arrivano a "Proposta Educativa".

La maggior parte arrivano per posta normale, qualcuna prioritaria, poche raccomandate, molti fax e le e-mail



Pensate quando a un campo, a una route, a un evento in cui si arriva da tanti parti diverse la prima cosa che si fa è presentarsi con il proprio nome, poi fare la fatica di impararli tutti, poi provare la gioia di essere «chiamati per Nome» da persone che prima erano sconosciute. Bene, allora conserviamo il coraggio e la bellezza di avere un nome, di essere persone con un nome!

sono in aumento.

Sulle buste in genere dietro c'è anche il nome e l'indirizzo: Giovanni... Via... cap... Città... Provincia...

Così si sa chi scrive, di dov'è, e si può rispondere.

Sulle e-mail spesso c'è solo una sigla: it... com... org... è più comodo, più veloce, o ci permette di nasconderci dietro un video e una tastiera?

Senza voler nulla togliere al progresso e ai computer, non c'è il rischio di diventare anonimi, confusi, sigle anziché persone, con la bellezza di avere un Nome, che ci è stato dato dai nostri genitori, ma che è anche conosciuto da Dio? Pensate a quanti riferimenti biblici sul Nome, dalla Genesi all'Apocalisse!

Pensate quando a un campo, a una route, a un evento in cui si arriva da tanti parti diverse, la prima cosa che si fa è presentarsi con il proprio nome, poi fare la fatica di impararli tutti, poi, provare la gioia di essere «chiamati per Nome» da persone che prima erano sconosciute.

Bene, allora conserviamo il coraggio e la bellezza di avere un nome, di essere persone con un nome!

E proviamo, quando scriviamo, a non pensare solo a noi, ai nostri piccoli o grandi problemi, alle nostre situazioni locali, ma vedere le nostre realtà con lo sguardo verso l'orizzonte, aperto (come ci dice B.-P.) verso il mondo, alla grande famiglia degli scout e delle guide.

«Più in alto vola il gabbiano e più vede lontano» ci ricorda il gabbiano Jonathan.

Vedremo così i nostri problemi, le nostre lamentele, le nostre richieste in un'ottica più serena, più ampia, più stemperata dallo spirito di rivendicazione, più costruttiva.

E la nostra associazione e le nostre riviste saranno certamente più belle e a servizio di tutti.

Buon volo a tutti noi. ■

buste

e-mail

Nome

21

verso l'orizzonte



“Accordiamo gli strumenti”

Continua il cammino su “Le vie dell’avventura”

(di Rosaria Bruni, Andrea Brignone, don Pedro Olea e la Pattuglia nazionale di branca Esploratori / Guide)

impresa

Più di cento reparti italiani, che nell'estate di quest'anno realizzeranno imprese concrete e visibili nei luoghi indicati dalle mappe delle realizzazioni. Un'impresa per gli esploratori e le guide ed un'occasione per noi capi reparto che ci offre la possibilità per:

- leggere lo sfondo su cui si muovono gli adolescenti di oggi;
- cogliere le loro capacità di interagire e relazionarsi con la realtà attuale;
- rilanciare le potenzialità, forse inespresse, di alcuni degli strumenti che il metodo di branca ci offre.

Un percorso non breve

e non semplice, partito a maggio 1999 e che ci condurrà al convegno nazionale di branca Esploratori/Guide del 2001.

«Ti chiediamo di attivare tutti i tuoi sensi... per la spedizione abbiamo bisogno di uomini e donne in gamba»: questo l'invito di Erik all'inizio della sua avventura. Per tutti, dunque, sia coloro che hanno levato le proprie ancore ed hanno gonfiato le vele sulla scia di Erik, sia quelli che sono rimasti sulla terra ferma e lo seguono attraverso i suoi racconti, è arrivato il momento di osservare più da vicino la realtà dei propri

reparti e tracciare le rotte per raggiungere insieme le nuove frontiere dell'avventura in branca Esploratori/Guide. Le “bussole” che vi inviamo non sono altro che degli spunti di riflessione metodologica che insieme al vostro staff potrete, giocando, approfondire per rileggere lo stato del vostro reparto ed indicare le possibili nuove rotte, i percorsi per verificare ed adattare gli strumenti del metodo in relazione alla realtà adolescenziale di oggi.

Ogni bussola è composta da due parti:

1) La rosa dei venti - la stella con un segmento che indica il (N);

2) Il quadrante della bussola a sua volta diviso in tre anelli concentrici.

Il *disco centrale*, quello posto al centro della figura, identifica le cinque grandi aree che guideranno la nostra riflessione: *Squadriglia e responsabilità - Avventura - Competenza - Impresa - Spirito scout*. Su questo cerchio andrà appuntata al centro la rosa dei venti.

L'*anello intermedio* - su cui sono scritte delle parole chiave e con le quali giocheremo.

L'*anello esterno* - su cui sono indicati degli spunti di riflessione che andranno approfonditi alla luce della parola chiave che di volta in volta la rosa dei venti indicherà.

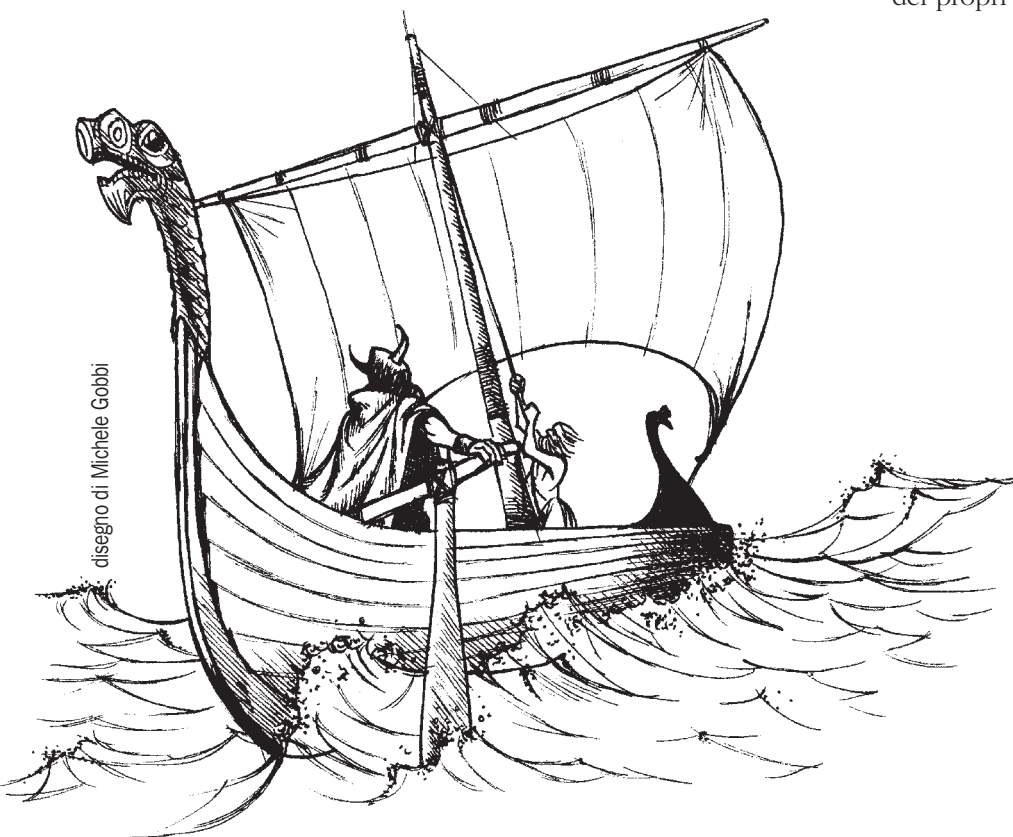
Costruiamo la bussola

- ritagliare la rosa dei venti ed incollarla su di un cartoncino appositamente tagliato;
- ritagliare l'anello esterno, incollarlo su di un cartoncino del medesimo diametro ed infine, incollare il cerchio, comprendente i due anelli centrali, su di un altro cartoncino;
- componete la vostra bussola, unendo i due dischi e la rosa dei venti con uno spillo.

Ed ora giochiamo

Ruotando la rosa dei venti, il Nord indicherà un segmento dell'anello

22



disegno di Michele Gobbi



intermedio che contiene una parola chiave, da utilizzare per approfondire il contenuto, alla luce dell'esperienza vissuta con i "nostri" reparti, di uno o più segmenti dell'anello esterno che hanno, secondo voi, attinenza con la parola chiave. I segmenti dell'anello intermedio non corrispondono geometricamente con quelli dell'anello esterno, ma ruotando il cerchio esterno, troverete le assonanze e soprattutto le rotte.

esempio

Un esempio: area di riflessione squadriglia e responsabilità. La bussola indica il capo squadriglia, ruotiamo l'anello esterno, analizzando tutte le possibili relazioni tra la parola chiave e gli spunti di riflessione.

Il gioco può essere fatto su una parola chiave che abbiamo già sperimentato e di cui abbiamo "delle risposte" in termini metodologici o, invece, su una parola chiave che intendiamo focalizzare per quest'anno attraverso le esperienze del "nostro" reparto. O ancora su più parole chiave che riteniamo importanti come staff.

Le parole chiave sono: *Squadriglia e responsabilità, Avventura, Competenza, Impresa* che possono essere utilizzate per la conduzione della



riflessione a scelta dallo staff. C'è, poi, una parola chiave speciale sulla quale, invece, aspettiamo il contributo da tutti gli staff indistintamente: *Spirito scout*.

Raccogliete le riflessioni, le idee, le "trovate" metodologiche in un "diario di bordo" una scheda per ogni area di riflessione (*Squadriglia e responsabilità, Avventura, Competenza, Impresa e Spirito scout*) una griglia comune, per poter consentire una lettura quanto più possibile reale. Nella prima colonna segnate la parola chiave indicata dalla rosa dei venti (anello intermedio della bussola).

Nella seconda tutti quegli spunti di riflessione che, secondo la vostra esperienza, hanno attinenza con la parola chiave. Nella terza colonna appuntate la lettura della realtà del vostro reparto, i punti luce ed i punti in ombra, ed, infine, le nuove rotte, quelle intuizioni o semplicemente rivisitazioni di strumenti del metodo di branca, che ritenete opportune per migliorare la proposta metodologica.

I diari di bordo di ciascun reparto, oltre, a fornire occasione di approfondimento e riflessione per la singola staff, saranno raccolti grazie all'aiuto degli incaricati regionali e di zona e costituiranno un'importantissima base di lavoro per la preparazione del convegno del 2001. Un'occasione, dunque, per condividere la lettura sullo stato della proposta metodologica ed indicare nuove possibili rotte per il futuro. Ed ora giochiamo. ■

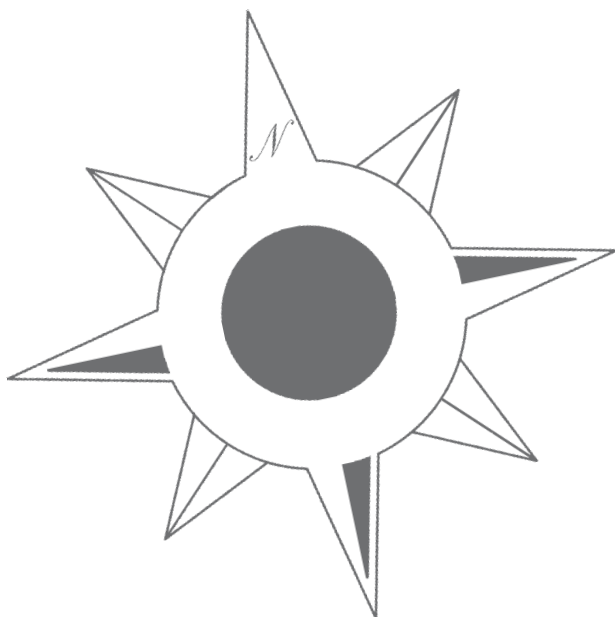




foto di Matteo Bergamini



Continuando la riflessione sui passaggi

La comunità uccide la Progressione Personale?

24 Il rapporto tra progressione personale e appartenenza alla comunità delle diverse branche

(di Valeria Fornara, Stefano Blanco, don Andrea Meregalli, Incaricati e Assistente Ecclesiastico di branca E/G della Lombardia)

I passaggi vanno visti come momenti rituali della vita di una comunità o di una crescita personale? La risposta va cercata a due livelli, uno complementare all'altro: il livello metodologico e quello dell'applicazione del metodo qui oggi.

Il metodo della proposta educativa dello scoutismo si caratterizza per essere centrato su due cardini: quello della vita comunitaria e quello della crescita personale, le unità, con le loro articolazioni interne, e la progressione personale, pista/sentiero/strada.

Benché la proposta voglia qualificarsi come unitaria, secondo lo slogan "dalla Promessa alla Partenza", l'esigenza di adattarla alle diverse età la rende di fatto segmentata.

L'intrecciarsi di queste due prospettive rende la proposta tesa tra l'esigenza di mantenere il suo carattere personale e allo stesso tempo di concretizzarsi dentro le dinamiche dell'appartenenza alle diverse comunità.

Lo scoutismo è la vita della squadriglia, la vita del reparto. Iniziamo da qui per rispetto di un percorso storico, che successivamente ha portato all'identificazione delle esperienze del branco e del clan/fuoco. Dentro questa dimensione collettiva e comunitaria si dà la possibilità di una crescita personale attraverso l'assunzione progressiva di responsabilità.

La scelta caratteristica della proposta metodologica dello scoutismo:

partendo dalla banda, articola la propria vita attraverso esperienze comunitarie calibrate sulle esigenze delle diverse età e ne fa un'esperienza collettiva, occasione per un cammino personale.

Scoperta, competenza e responsabilità indicano tre tappe della progressiva appartenenza alla comunità della branca, perché sono le tappe d'ogni esperienza nuova entro la quale il ragazzo / adolescente / giovane impara a giocare come protagonista con la competenza e la responsabilità che progressivamente assume.

Perché ciò avvenga, occorre che le comunità, in cui il ragazzo / adolescente / giovane vive, siano connotate da un'appartenenza forte, capace di accendere la curiosità, che sia attrattiva, che sappia innescare il desiderio di essere all'altezza per giocare da grande la propria parte.

Le strutture che le diverse comunità si danno in relazione all'età dei ragazzi / adolescenti / giovani, dovrebbero essere tali da permettere l'innescarsi di un processo d'appartenenza segnato dalle tre tappe: scoperta, competenza e responsabilità.

Una prospettiva che l'appartenenza alla comunità dovrebbe saper indicare è quella legata al bisogno di andare oltre, di non fermarsi, appagati, alla meta raggiunta. Tale prospettiva si realizza anche attraverso la rottura dei passaggi, che non sono solo legati al bisogno di uscire perché non ci si sta più, ma anche dall'essere buttati oltre.

La comunità non è solo occasione entro cui si dà la possibilità della crescita personale, ma l'appartenervi è anche condizione per raggiungere il fine.

Dallo scoutismo non solo si parte perché ci si sente pronti ad andare nel mondo, ma anche si parte perché si viene buttati nel mondo, perché è tempo di mettere fine al gioco e iniziare a giocarsi nel mondo.

In termini più tradizionali lo scuti-

tre tappe

appartenenza

essere buttati oltre

giocarsi nel mondo

due cardini



buon cittadino

smo fa il buon cittadino che è l'abitante della città. L'uomo e la donna capaci di scelte politiche abitano la polis, sono capaci di testimoniare la propria fede con scelte profetiche perché coscienti di vivere al cospetto di altri e vivono il servizio perché hanno sviluppato una visione solidarista della vita.

altre appartenenze

La dimensione comunitaria è l'orizzonte dentro il quale, raggiunta la maturità che lo rende capace d'autoeducazione, l'adulto continuerà a giocare nella dinamica d'assunzione di competenze e di responsabilità. Le comunità delle branche sono il gioco che aiuta la scoperta di altre appartenenze, più vere e più grandi, dentro le quali giocare.

È possibile tutto questo se la comunità rimane solo lo sfondo, l'occasione, per le esperienze personali? Non è piuttosto la comunità il luogo dove vivere, attraverso le molteplici occasioni, l'esperienza della propria autonomia, nel giocare nella scoperta di sempre nuove competenze e responsabilità?

Ragionando, poi, sull'oggi bisogna valutare il carattere alternativo di una proposta che si gioca su una forte appartenenza, là dove, invece, le appartenenze sembrano essere, per lo più, deboli e occasionali.

In una proposta educativa la forte personalizzazione induce ad una regressione della dimensione comunitaria, ma rischia di condurre anche

ad una forma individualistica. La scomparsa di forme cameratistiche ha, forse, il vantaggio di rendere più aderente alla persona il percorso, ma lo concepisce come un itinerario dove gli altri sono solo comparse e non attori co - protagonisti.

Dobbiamo domandarci quale esito hanno e se hanno un esito che siamo pronti a condividere, le appartenenze deboli, che non impegnano più di tanto, che rispondono alla logica dell'entrare ed uscire, senza che questo implichi un patto con gli altri, senza che a qualcuno possa venire in mente di buttarti oltre, coccolandoti finché ti senti pronto, pur concedendoti tutta l'autonomia di cui senti il bisogno. ■

appartenenze deboli

autonomia



foto di Loris Lagreca



In occasione della veglia scout

Costituenda Orchestra Internazionale Scout

(Paola Maccagno, Ferri Cormio e don Emilio Lonzi, Assistenti, Incaricati Nazionali e Assistente Ecclesiastico di branca Rover e Scolte e il gruppo Veglia)

In occasione della veglia scout che si terrà ad agosto nell'ambito della Giornata Mondiale della Gioventù, vorremmo riprendere a sviluppare il tema sul quale il Santo Padre ci ha invitato a riflettere: il condono del debito dei Paesi in via di sviluppo. La veglia sarà composta da molte parti e saranno molti i modi in cui gli scout daranno il loro contributo su questa riflessione...

Non vorremmo rovinare la sorpresa raccontandovi tutto per filo e per segno, ma una cosa ve la dobbiamo proprio svelare perché ci occorre il contributo di tutti: c'è bisogno di dare un segno "tangibile" del nostro modo di vedere le cose: scavalcare gli ostacoli che sembrano impossibili, rimboccarsi le maniche in prima persona e tutte quelle belle cose che s'imparano sin da lupetti o coccinelle in ogni parte del mondo.

Si è pensato a dare vita ad una grande orchestra sinfonica composta da scout di tutto il mondo, un'orchestra per testimoniare che, pur parlando lingue diverse e venendo da culture diverse, è possibile "suonare la stessa musica", impegnarsi in un progetto comune.

Vuoi essere dei nostri?

L'orchestra avrà bisogno principalmente di violini, viole,

violoncelli, contrabbassi, percussioni e fiati (legni e ottoni), ma anche un'arpa o un pianoforte non guasterebbero. Ogni membro dell'orchestra dovrà trovarsi a Roma il giorno 11 agosto per le prove in preparazione al concerto, che si terrà al termine della veglia su un grande palco illuminato in una delle più belle piazze di Roma, la notte del 17 agosto. Ognuno dovrà portare con sé il proprio strumento, fatta eccezione per le percussioni, l'arpa o il pianoforte che saranno affittati a spese dell'organizzazione. Durante tale periodo di prove, l'ospitalità è presso famiglie di altri rover e scolte.

Cosa ti è richiesto?

La preparazione richiesta ad ognuno è quella degli ultimi anni delle scuole di musica

di ogni paese di provenienza, proprio perché non ci sarà molto tempo a disposizione per provare. L'età minima è di 16 anni.

Se vuoi partecipare, invia alla Segreteria Centrale Agesci al numero di fax 06/68166236, o alla casella di e-mail gmg2000@agesci.org la tua adesione all'Orchestra Internazionale Scout.

Per qualunque chiarimento potrai rivolgerti alla Segreteria Centrale (tel. 06/681661) dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 17.00 o inviare un messaggio all'indirizzo mail sopraindicato. Occorre indicare, oltre che ai dati anagrafici, lo strumento suonato, gli esami superati o il diploma, il curriculum con i concerti eseguiti.

Fra gli iscritti, verranno verificate le caratteristiche e scelte le persone che dimostrino un'adeguata competenza musicale per partecipare al concerto, che prevederà alcuni brani classici molto conosciuti, oltre che un brano espressamente composto per l'occasione.

Coloro che saranno scelti riceveranno in seguito le informazioni ed il materiale necessario per prepararsi e per organizzare il proprio viaggio.

Per le spese

Per quanto riguarda il viaggio, ogni partecipante all'orchestra dovrà iscriversi alla Giornata Mondiale della Gioventù tramite la propria diocesi, segnalando che sarà distaccato a svolgere questo servizio per l'Agesci.

Ogni partecipante dovrà organizzarsi autonomamente per raggiungere Roma.

L'Agesci si fa carico non delle spese di viaggio, ma del vitto e dell'alloggio del periodo di permanenza a Roma.

Attendiamo con gioia la vostra adesione! ■



disegno di Pierre Joubert



Anche B.-P. l'avrebbe firmata...

La "Carta della Pace"

Ad Aviano per costruire percorsi di educazione alla pace

(di Fabiola Canavesi e Franco Iurlaro, Incaricati Nazionali al Settore Internazionale Agesci)

Aviano, 19 febbraio, una fredda giornata invernale, ore 12.00. In un'aula del comune il Sindaco dà il benvenuto a un centinaio di scout e guide che ufficialmente rappresentano: le due associazioni italiane (Agesci e Cngei), le associazioni di Jugoslavia, Croazia, Bosnia, Albania, Irlanda, Svezia e Stati Uniti e le due associazioni mondiali World Organisation of the Scout Movement (Wosm) e World Association of Girl Guides and Girl Scout (Waggs).

Comincia così l'edizione 2000 del seminario internazionale della Federazione Italiana dello Scouting (Fis) "Il mondo in gioco" dedicata allo scouting che educa alla pace in un luogo che per tanti mesi è stato, per troppi, segno di guerra.

Per il Presidente della Fis, Gualtiero Zanolini, da luogo di decollo della guerra Aviano potrebbe diventare, anche attraverso il lavoro del seminario, luogo di decollo della Pace.

Ed Aviano, con la sua forte identità culturale che, prima della base Nato, è profondamente friulana, ci ha accolto con affettuoso calore: dobbiamo un grazie grande a tutte quelle persone che hanno fatto in modo che l'accoglienza degli ospiti, la cena friulana con i canti e le danze e i dettagli organizzativi delle piccole cose quotidiane fossero perfettamente intonati con lo stile dell'incontro.

Il seminario si è aperto nel pomeriggio con gli interventi di taglio pedagogico di Nanni Salio, del Centro Studi "Serenio Regis" di Torino e di

don Albino Bizzotto, di "Beati i costruttori di pace", sul significato e i principi di un'educazione alla pace. Salio, in particolare, ci ha aiutato a definire le caratteristiche di una personalità non violenta. È capace di ripudiare la violenza e identificarla, sa essere empatica, rifiuta l'autorità assoluta, ha fiducia negli altri e nel dialogo, è dotata di coraggio e abnegazione. Ci ha, inoltre, ricordato come prima della violenza sia importante prevenire, durante la violenza ridurre al minimo i danni e dopo la violenza assolutamente fondamentale la cura del trauma, la riconciliazione e ricomposizione.

Si sono, poi, succeduti gli interventi degli ospiti stranieri. Le loro testimonianze di esperienze scout di fraternità e solidarietà internazionale sono state il perno del seminario. Il senso dell'essere presenti al seminario era, infatti, per tutti, quello di riscoprire, nello scouting vissuto e giocato con i ragazzi, le radici dell'educazione al dialogo, all'accoglienza e all'incontro in una gestione pacifica dei conflitti, che è normale ed inevitabile che si creino fra persone diverse.

È emerso chiaro il valore strategico delle esperienze nell'educazione delle giovani generazioni ad uno stile di incontro basato sull'accoglienza dell'altro, nel rispetto della sua diversità culturale e religiosa.

Lo scoprire che una "crociera della Pace" ha portato la scorsa estate tanti ragazzi in età rover / sculte a navigare insieme da Alessandria d'Egitto al Pireo passando per Gaza, Larnaca e Istanbul, testimonia che lo



Le immagini dell'incontro di Aviano sono tratte dal sito www.agesci.org

Il mondo è più grande

All'incontro di Aviano hanno partecipato i capi scout dei lupetti e degli esploratori che vivono nella base Nato: si gioca anche lì in reparto e in branco con le stesse regole del resto del mondo, per insegnare ai ragazzi, che vivono tutta la loro vita all'interno della base, che il mondo è più grande e che non è fatto solo di aerei e divise.



I più commossi

Sicuramente erano gli jugoslavi ai quali questo seminario, nello stile essenziale scout, ha restituito un posto nel mondo insieme agli altri, mentre la società economica, civile e politica continua a isolarli totalmente dal resto del pianeta.





Il dopo Aviano è già iniziato

Lo scautismo rumeno ha già cominciato a riflettere sui contenuti e le osservazioni emerse ad Aviano. Per la prossima estate si sono consolidate alleanze e progetti comuni che arricchiranno le esperienze nei Balcani dei rover e scote.



scautismo non conosce frontiere: palestinesi con israeliani, italiani e jugoslavi, turchi e greci. Ce l'ha raccontato Anna Keep, ad Aviano a rappresentare l'Ufficio Europeo dello scautismo, insieme ai due ragazzi italiani che hanno partecipato in prima persona alla crociera: Giuseppe e Marta ed ad una ragazza Yugoslava, Ajsha.

In Irlanda l'esperienza di accoglienza dei profughi della Bosnia e della costituzione di un gruppo scout all'interno del campo profughi è stata la molla che ha innescato processi di integrazione culturale delle famiglie nel tessuto sociale Dublinese, come ha raccontato Martin, insieme ai processi di collaborazione e di unificazione che sono ora in corso tra le associazioni scout della Repubblica d'Irlanda e dell'Irlanda del Nord.

Altrettanto importanti sono stati i contributi degli altri: Dolores dall'Albania, Barbara per l'ufficio europeo Wagggs, Silvia del Cngei,

Darko dalla Jugoslavia, i capi scout di Jarmina rappresentati da Tomislav, Nenad dalla Jugoslavia. Mauro Mulas ha presentato il progetto "Indaco", l'intervento a favore dei profughi del Kossovo portato avanti in collaborazione dall'Agesci con il Masci. Lora Marion, capo delle guide della base Nato di Aviano ha illustrato le numerose attività svolte dal reparto femminile a testimonianza che la comunità americana della base non è una semplice appendice all'aeroporto militare, ma promuove, al suo interno, iniziative che mirano ad una cultura di pace.

Nel loro messaggio, il Capo scout e la Capo guida hanno scritto: «in nome della Legge che ci rende fratelli, accettiamo l'incontro, sperimentiamo il contatto, costruiamo la relazione, per poter guardare la realtà, i suoi compiti e le sue sfide, con occhi nuovi».

In questo stile ci si è ritrovati in gruppi di lavoro per approfondire le riflessioni lanciate dai relatori e dalle testimonianze e arrivare alla definizione di una prima versione della "Carta della Pace", in cui da una parte si individuavano gli obiettivi di un percorso educativo verso la Pace e dall'altra, gli strumenti del metodo scout, dovunque esso sia proposto, si dà per raggiungerli. La "carta" è stata consegnata alla fine del seminario ai bambini, destinatari principali della nostra proposta educativa e portavoce del futuro che verrà, in cui essa diventi stimolo per lo sviluppo di sentieri di pace, amicizia e solidarietà nei Balcani feriti da conflitti diversi.

La terra portata da ciascun partecipante al seminario mescolata, è diventata la "terra di tutti", simbolico richiamo allo spirito senza frontiere dello scautismo e invito a rinnovare questo appuntamento di riflessione nel 2001, magari proprio nei Balcani, forse in Albania, a Tirana, come ha promesso Dolores Dhima. ■

base Nato

"Carta della Pace"

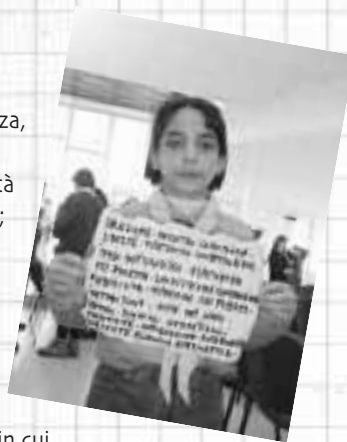
bambini

"terra di tutti"

Nella "Carta della Pace" educare alla pace significa:

- stimolare la comprensione reciproca e l'accoglienza, condividendo le esperienze;
- far ragionare e ragionare in termini di centralità della persona umana e dei suoi diritti fondamentali;
- imparare dal passato ma guardando al futuro;
- sviluppare un'informazione alternativa, uno sviluppo sostenibile, il commercio equo e solidale;
- porsi in discussione, con un pizzico di senso dell'umorismo nei confronti delle proprie posizioni;
- educare alla diversità e all'ascolto;
- essere consapevoli dei propri doveri nel momento in cui si avanzano i propri diritti;
- saper perdonare e riconoscere i propri errori;
- sviluppare curiosità e creatività;
- essere flessibili.

Questi obiettivi possono essere raggiunti attraverso il metodo scout, in particolare attraverso la Legge, la Promessa, la formazione capi, il servizio e il gioco. Il gemellaggio fra gruppi ed unità, la valorizzazione delle cose in comune, l'organizzazione di serate internazionali, la vita comunitaria e il cammino fatto insieme, la "Giornata del Pensiero", il Jamboree, il racconto, l'impegno, la comunicazione, la consapevolezza e l'interiorizzazione delle esperienze vissute possono contribuire a costruire un modello di società in cui incontrarsi ed accogliere sarà forse più semplice e possibile.





Una banca particolare

Finanziare gli esclusi

Storia e finalità della Banca Etica

(di Valerio Ballerini, del gruppo di lavoro "Laboriosi ed Economi")

Dare credito agli esclusi del mondo, avere fiducia ed investire nella loro creatività, nelle loro capacità e nella loro volontà di riscattarsi è un'idea base per poter impostare un'efficace lotta alla povertà. Curiosamente è proprio chi è in gravi difficoltà economiche a darci questa lezione. Infatti, quest'idea non è partita dal "Nord" del mondo, dai paesi ricchi, ma viene da una di quelle nazioni a cui un bravo investitore non darebbe un soldo: il Bangladesh.

Qui, nel 1976, Muhammad Yunus, un professore universitario di economia, con un semplice esperimento comincia a verificare se veramente i poveri siano o meno "bancabili", cioè, se nella realtà siano in grado di restituire un prestito.

Sembra un tentativo destinato al fallimento: quale banca presterebbe una somma di denaro a chi non ha nessun bene che garantisca il rientro dello stesso con gli interessi? Eppure, Muhammad Yunus comincia a prestare a piccoli gruppi di nullatenenti "pochi spiccioli". Nasce così la prima banca etica del mondo, la "Grameen Bank", che prestando denaro esclusivamente ai poveri, nel 1992 concede prestiti per 1600 miliardi di lire.

In questi anni nel Bangladesh, milioni di uomini e soprattutto di donne, la parte più debole della società di questo paese, sono riusciti a superare la soglia della povertà, a restituire il proprio debito; ora molti di loro sono diventati piccoli risparmiatori

della "Grameen Bank" e i loro soldi vengono di nuovo prestati alle persone più in difficoltà del paese. Ecco una dimostrazione di quello che si può raggiungere semplicemente dando del credito ai poveri.

Sulla scia di tale esperienza, ma in condizioni socio-economiche molto diverse, sono sorte banche etiche in diversi paesi europei.

In Italia, a partire dalla fine degli anni Settanta, nascono le Mutua Auto Gestione (MAG), cooperative finanziarie che raccolgono denaro tra i soci e lo impiegano in progetti che hanno scopi riconducibili al mondo della solidarietà, quali, ad esempio, la cooperazione con il Terzo Mondo e la lotta alla disoccu-

pazione. Nel 1991, una nuova legge in materia bancaria pone seri ostacoli all'azione delle MAG, che, invece, di perdersi d'animo decidono di lanciare una nuova sfida: nel 1994, chiedendo l'appoggio di alcune tra le associazioni e società senza scopo di lucro più impegnate nel campo sociale ed ambientale italiano (tra cui l'Agesci), fondano l'Associazione Verso la Banca Etica e, poi, la Cooperativa Verso la Banca Etica, nella quale prende corpo il progetto della costituzione della prima Banca Etica italiana. Finalmente, dopo una faticosa ed entusiasmante raccolta dei 12,5 miliardi di capitale necessari all'avvio di una banca popolare, l'8 marzo 1999 prende il via la Banca Popolare Etica. In seguito aderiscono e diventano soci di Banca Etica molte altre associazioni, enti, regioni, comuni, diocesi, parrocchie e soprattutto più di 14.000 persone in tutta Italia.

Lo scopo dichiarato di Banca Etica è quello di aiutare a costruire un mondo diverso, più giusto, lontano dai meccanismi che regolano il mercato.

Infatti, il modello di sviluppo a cui tende, oggi, il nostro sistema è socialmente e ambientalmente insostenibile: le disuguaglianze nell'accesso alle risorse della terra, conseguenza naturale di una società che persegue il profitto senza curarsi della vita dell'uomo, producono sempre più emarginazione e sofferenze.

Banca Etica vuole essere uno strumento finanziario inedito che mette le proprie risorse a disposizione della crescita dell'economia sociale. In pratica, si tratta di una banca che raccoglie risparmio e lo investe in iniziative di settori specifici, quali la cooperazione internazionale, i servizi socio-sanitari,

lotta alla povertà

restituire un prestito

prima banca etica



foto tratte dal sito Internet della Grameen Bank: www.grameen.com

Banca Etica italiana

modello di sviluppo

strumento finanziario

settori specifici



l'ambiente, la cultura.

Chi deposita il proprio denaro in Banca Etica può scegliere a quale di tali settori

destinare il suo risparmio ed avere a disposizione resoconti su come la banca stessa lo utilizzerà. Quindi, non si tratta di investire denaro semplicemente per ottenere altro denaro, ma di impiegarlo consapevolmente per lo sviluppo umano e la giustizia sociale sia nei paesi ricchi che in quelli più poveri del pianeta.

Tra gli strumenti per la raccolta del denaro previsti dalla legge e abbastanza conosciuti, Banca Etica ha deciso di utilizzare esclusivamente quelli che definiscono con chiarezza l'identità del titolare: libretti di risparmio, diversi tipi di conto corrente, certificati di deposito e obbligazioni. Alla fine del 1999 la raccolta di risparmio, pari a circa 70 miliardi, ha permesso

di finanziare progetti di vario tipo, dall'acquisto di alloggi per l'accoglienza di cittadini stranieri a quello di strutture e macchinari per l'agricoltura biologica, dalla realizzazione di interventi nel Sud del mondo a quella di una base per campi scout.



foto tratte dal sito Internet della Grameen Bank: www.grameen.com

Non possiamo aspettarci di migliorare il mondo in cui viviamo senza fare alcun sacrificio. Deve essere chiaro che il risparmio depositato in Banca Etica rende un po' meno di altri investimenti, ma se calcoliamo la ricaduta complessiva e non soltanto il tornaconto strettamente personale, l'investimento risulta sicuramente valido. Occorre, infatti, superare la concezione di utilità del singolo o dello stretto nucleo familiare, così da ricercare l'"utilità sociale" del nostro risparmio, per imparare a dare valore alla creazione di un giusto rapporto tra uomo e ambiente, per restituire la dignità ad un uomo, per l'educazione dei giovani. ■

Chi volesse maggiori informazioni su Banca Etica può rivolgersi al numero telefonico 049/98771166 o al sito Internet: www.bancaetica.com

consapevolmente

sacrificio

utilità sociale

30

Dove vanno a finire i nostri soldi

Saper scegliere, sapersi schierare

Alcune indicazioni concrete nelle scelte vita di tutti i giorni

(di Gabriele Giuglietti, Vice direttore Banca Etica)

Per rendere effettiva "l'interdipendenza tra pensiero e azione", fondamento del nostro fare educazione, ad esempio, oltre che informarci ed informare, dovremmo arrivare a dare anche dei consigli per l'uso.

Questo non significa plagiare nessuno, ma assumersi la responsabilità, magari sbagliando, di dire quali comportamenti, secondo noi, possono essere significativi nel nostro quotidiano. Infatti, dobbia-

mo essere consapevoli che ogni nostro gesto ha un risvolto, ci piace o no, che coinvolge altre persone magari distanti, che, però, hanno lo stesso nostro diritto a vivere una vita dignitosa. Occorre cominciare a parlare di consumo critico, consapevole, non attraverso discorsi di principio, ma attraverso scelte concrete.

Quali? Approvvigionandosi, per esempio, per i nostri campi (partendo dai campi scuola) presso le bot-

teghe del commercio equo, scegliendo prodotti dell'agricoltura biologica e invitando le famiglie a farne uso, indicando chi sono i produttori più seri (lo sappiamo che la linea Esselunga bio ha prodotti di una confraternita religiosa che vive e alimenta i suoi progetti di accoglienza per persone in stato di grave difficoltà fisica o psichica, coltivando e trasformando prodotti agricoli?) e, magari, consegnando gli indirizzi dei punti vendita. Così chiunque può fare le proprie scelte valutando di persona quale grande contributo si può dare con il semplice gesto dell'acquisto di un pacchetto di caffè.

A questo discorso segue, di conseguenza, ma forse sarebbe meglio dire precede, il discorso sull'uso



Un altro punto di vista

(di Marco Gallicani, del gruppo di lavoro "Laboriosi ed economi")

Quanto, nei più piccoli gesti del nostro quotidiano educare, ci rendiamo conto che la differenza dei punti di vista è l'ostacolo da superare per una sincera e genuina comprensione dalla quale possa nascere la collaborazione che tanto dichiariamo necessaria nei nostri progetti?

Se questo è vero nelle piccole cose di tutti i giorni, proviamo a pensare quanto possa essere vero per le grandi questioni internazionali, per le quali spesso sono in gioco enormi interessi e guazzabugli di menzogne che complicano enormemente il compito di chi volesse andare oltre le apparenze e capire davvero.

Ha provato a dare una risposta a questi interrogativi la **Guida del Mondo visto da Sud**, uno strumento di consultazione particolarmente utile per tutti coloro che si trovano a relazionarsi con scenari e ambienti molto diversi da quello dove ci troviamo e che hanno l'esigenza di conoscerli approfonditamente: insegnanti, giornalisti, studenti, associazioni di volontariato...

Le prime 82 pagine presentano un approfondito esame di parecchi dei temi caldi che popolano le cronache di tutti i giorni, dal problema demografico alla distribuzione della terra sul pianeta, dalla società che eredita il terzo millennio alle problematiche di scienza e tecnologia, dall'urbanizzazione che minaccia la desertificazione alle campagne sul debito e la corretta informazione estera...

La **Guida del Mondo vista da Sud** è un ottimo strumento di consultazione che analizza i problemi del mondo d'oggi da un punto di vista che spesso ci sfugge, perché troppo lontano o solo perché troppo compromettente, potrebbe essere un'ottima occasione per intraprendere un'azione d'educazione alla mondialità che non abbia la sola nostra prospettiva.

AA.VV., **Guida del Mondo visto da Sud**, Emi, Bologna, 1999, pp.628, con cartine statistiche e grafici di consultazione.

consapevole del denaro. Tutti noi ci fermiamo, spesso, di fronte al solo elemento che interessa alla maggioranza dei risparmiatori: il tasso d'interesse. Non ci poniamo la domanda: cosa fa la banca dei nostri soldi? Alimenta il commercio delle armi, industrie chimiche che non rispettano l'ambiente, aziende che discriminano i lavoratori o fanno uso di lavoro minorile, finanzia paesi che non rispettano i diritti umani? Il denaro può essere usato in tanti modi, ma solo alcuni sono compatibili con quello che crediamo sia quello giusto e, cioè, a servizio della crescita del bene comune.

Ad esempio, conosciamo la Banca Etica, oggi l'unico istituto bancario italiano, di cui l'Agesci è socio fondatore e ha un suo rappresentante nel comitato etico? Molti gruppi e singoli capi sono soci; tre suoi dipendenti su 15 sono scout. Tale banca finanzia esclusivamente progetti di economia civile, rigorosamente no-profit, e pubblica regolarmente i nominativi dei soggetti finanziati, in modo da garantire ai risparmiatori la trasparenza nell'impiego del proprio denaro.

È una banca che offre tutti i servizi e la si può scegliere per la vita di tutti i giorni contribuendo in maniera determinante a diffondere un messaggio di impegno sociale efficiente e concreto. E quella della Banca Etica è una possibilità, uno strumento che va in direzione di una maggiore consapevolezza.

Se vogliamo essere protagonisti del cambiamento, dobbiamo farlo anche con scelte di campo molto chiare che presuppongono un uso consapevole delle risorse e degli strumenti che abbiamo a disposizione. Perché non ci assumiamo la responsabilità di dare non solo generiche indicazioni, ma anche opportunità di scelta concreta nella vita di tutti i giorni, per lasciare questo mondo un po' meglio di come lo abbiamo trovato?

Bisogna essere consapevoli che ovunque noi siamo, in qualunque ambito siamo chiamati ad operare, possiamo cambiare le regole del gioco, con la nostra testimonianza e con un comportamento chiaro e corretto nei confronti del nostro prossimo. Ma è attraverso le testimonianze forti (quali, ad esempio: commercio equo, Organizzazioni non governative, gruppi missionari, finanziarie etiche, Banca Etica ecc.), aderendo e partecipandovi o creandone di nuove se mancano, che si può vivere costruendo ogni giorno una nuova casa, dove tutti abbiano la dignità e il diritto di vivere. È una missione difficile e lunga, ma se sapremo schierarci la porteremo a termine.

Forse non saremo noi a vedere i risultati, ma è un'avventura che vale la pena tentare, comunque.

Lo dico anche perché avendo lasciato il ruolo di dirigente di una banca d'interesse nazionale per andare, con tutta la famiglia, a Padova per aprire Banca Etica, ho provato e provo ogni giorno, con grande gioia e soddisfazione, a viverla. ■



Nella foto di Giovanna Mathis: vita quotidiana di una donna peruviana



nella foto di Christophe Bonnat: momento di preghiera alla veglia della GMG di Parigi nel 1997



32 Anche gli scout pellegrini verso l'Uomo dei dolori

Una nuova Ostensione anticipata dal Papa per i giovani della Giornata mondiale della Gioventù

(di Marina Lomunno)

C'è un momento preciso nella vita di ciascuno di noi in cui ci accorgiamo che le persone amate non sono più quelle fissate nella nostra memoria di bambini. D'un tratto ci voltiamo indietro e scopriamo che nostro padre o nostra madre non riescono più a seguire il nostro passo spedito, arrancano, si fermano di tanto in tanto quasi dispiaciuti di dover rallentare anche il tuo cammino. Eppure da piccoli erano loro a condurti per mano. E noi, per quell'inconscio meccanismo per cui la

nostra mente archivia soprattutto i ricordi più belli, non vogliamo rassegnarci alla loro vecchiaia. Così è accaduto due anni fa a Torino quando il 1998 il Papa ha voluto farsi pellegrino per venerare la Sindone. È vero, ormai da tempo sappiamo che le sciata con il presidente Pertini sull'Adamello, le lunghe camminate in Valle D'Aosta, il vigore di alcuni discorsi pronunciati nei luoghi più "caldi" del pianeta o le battute improvvisate soprattutto con i più giovani fanno ormai parte del "mito"

di questo Papa incurvato anzitempo dal peso di attentati, malattie e responsabilità. Eppure, tutti, lo vorremmo ancora vigoroso come un tempo, quando solo con il suo bel fisico da attore "teneva il palco".

Davanti alla Sindone, invece, improvvisamente abbiamo toccato quasi con mano che questo Papa che non ha mai nascosto le sue cartelle cliniche, è debilitato, è curvo, è sofferente. Eppure, l'immagine di Giovanni Paolo II invecchiato e ingiunocchiato davanti allo "strazio" dell'Uomo della Sindone rimarrà forse più che ogni altra nel cuore di tutti i credenti, ma anche di coloro che riconoscono in Karol Wojtyla uno dei più strenui difensori dell'umanità. Anche Giovanni Paolo II si è specchiato in quel Volto sofferente a cui milioni di pellegrini da secoli accorrono per dare un senso al dolore della vita.

Il Papa è entrato in cattedrale in silenzio, con un rosario in mano. Poi, quasi incurante di autorità, politici, nobili, cardinali, vescovi che gremivano la navata centrale si è inginocchiato a lungo davanti al tabernacolo. Poi, di nuovo in ginocchio ed in silenzio davanti alla Sindone che più tardi ha definito «specchio del Vangelo», «immagine della sofferenza umana, immagine del silenzio». In ginocchio e in silenzio, come sono abituati a pregare tutti i polacchi, anche i più giovani, come lo abbiamo visto a Vilnius sulla collina delle Croci, o ad Auschwitz, o sulla tomba di mons. Romero. Un Papa tremante per il dolore fisico, in ginocchio davanti alle piaghe del Crocifisso, che ci insegna ad inginocchiarsi davanti a chi soffre.

L'"esperienza" della Sindone è unica, sostengono tutti coloro che hanno potuto contemplarla: ed è per questo che Giovanni Paolo II ha suggerito al Comitato organizzatore dell'Ostensione giubilare di anticipare l'apertura dell'Ostensione che

"strazio"

Volto sofferente

«specchio del Vangelo»

Crocifisso



12 agosto

avverrà nel Duomo di Torino il 12 agosto e non il 26 come precedentemente annunciato: questo per permettere ai 15 mila giovani che faranno tappa nel capoluogo subalpino, prima di raggiungere Roma per la Giornata Mondiale della Gioventù, di recarsi in pellegrinaggio davanti all'Uomo della Sindone. L'apertura anticipata offrirà anche ad altri giovani di ritorno da Roma la possibilità di fare una deviazione per Torino per venerare il Sacro Lino. Rimane, invece, invariata la data della chiusura dell'Ostensione fissata per il 22 ottobre. Significativo il tema scelto dall'arcivescovo di Torino per l'Ostensione giubilare: «Il tuo volto, Signore, io cerco».

22 ottobre

Intanto, funziona già a pieno ritmo la macchina organizzativa dell'ostensione 2000: anche quest'anno come nel 1998 saranno a disposizione più di 4 mila volontari, tra cui anche numerosi Foulard Blancs che accoglieranno i pellegrini che, come prevedono gli organizzatori, saranno più di 3 milioni, fra cui moltissimi giovani.

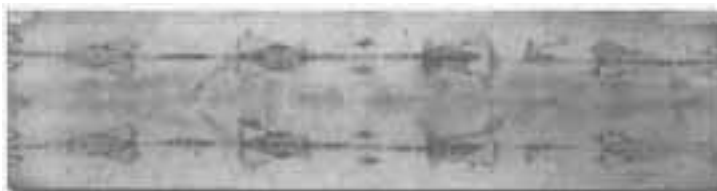
Da una ricerca condotta due anni fa dal Settore scuola della Commissione dell'Ostensione è risultato, infatti, che i pellegrini più colpiti dall'icona della Sindone sono proprio i più giovani. I risultati di un'indagine condotta su 1500 ragazzi e ragazze che sono sfilati davanti al Lenzuolo, mettono in rilievo che ai giovani interessa poco la diatriba se la Sindone sia vera o falsa. I giovani rimangono, invece, colpiti da ciò che quell'Uomo flagellato sembra rappresentare: la sofferenza dell'umanità intera. La stessa sottolineatura che ne ha dato il Papa, a conferma di un feeling - quello tra Karol Wojtyła e le nuove generazioni -, che qui trova nuovi spunti. «La Sindone -

sofferenza

ha detto il Papa a Torino - ricorda all'uomo moderno, spesso distratto dal benessere e dalle conquiste tecnologiche, il dramma di tanti



fratelli, e lo invita a interrogarsi sul mistero del dolore per approfondirne le cause. L'impronta del corpo martoriato del Crocifisso, testimoniando la tremenda capacità dell'uomo di procurare dolore e morte ai suoi simili, si pone come l'icona della sofferenza dell'innocente di tutti i tempi: delle innumerevoli tragedie che hanno segnato la storia passata, e dei drammi che continuano a consumarsi nel mondo. Davanti alla Sindone come non pensare ai milioni di uomini che muoiono di fame, agli orrori perpetrati nelle tante guerre che insanguinano le Nazioni, allo sfruttamento brutale di donne e bambini, ai milioni di esseri umani che vivono di stenti e di umiliazioni ai margini delle metropoli, specialmente nei Paesi in via di sviluppo? Come non ricordare con smarrimento e pietà quanti non possono godere degli elementari diritti civili, le vittime della tortura e del terrorismo, gli schiavi di organizzazioni criminali? Evocando tali drammatiche situazioni, la Sindone non solo ci spinge ad uscire dal nostro egoismo, ma ci porta a scoprire il mistero del dolore che, santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per l'intera umanità».



L'accoglienza dei Foulard Blanc torinesi. Come prenotarsi?

Anche per l'ostensione del 2000 la prenotazione alla visita alla Sindone è obbligatoria e gratuita: basta telefonare al numero verde 800329329 (già attivo) oppure, tramite Internet collegandosi con i siti della regione Piemonte (www.giubileo.piemonte.it) o della diocesi di Torino (www.sindone.org).

I Foulard Blancs del Piemonte, inoltre, mettono a disposizione per tutti i rover, le scolte e i capi che desiderano partecipare all'ostensione un servizio di accoglienza in stile scout e di accompagnamento spirituale al pellegrinaggio verso la Sindone. Dal 28 agosto al 28 ottobre 2000 verrà attivato presso il Seminario maggiore dell'arcidiocesi di Torino un centro di ospitalità scout in grado di accogliere al massimo trenta persone. Verrà fornito un posto dove pernottare, materiale informativo, prenotazione per la visita alla Sindone e, se richiesto, una convenzione per i pasti. «L'idea di invitare altri scout a Torino per contemplare l'Uomo della Sindone ci è venuta in un altro posto dove la sofferenza è di casa, a Lourdes - ci ha spiegato uno dei Foulard Blanc piemontesi -. Alcuni capi ci hanno chiesto di offrire questo servizio e siamo lieti di poter accogliere a Torino clan o singoli scout che vogliano accostarsi al mistero della Sindone. L'unico requisito per venire a Torino è l'essere disposti a fare silenzio dentro se stessi, come quando ci si prepara per un pellegrinaggio verso un luogo di fede antica». ■

prenotazione

ospitalità scout

33

fare silenzio

Gli interessati possono prendere contatto con sollecitudine con:
 Gianfranco Favarato
 tel. 011/7764437, 0339/6938396
 Gianni Marengo
 tel. 0339/8379505
 e-mail: sindone_fb@yahoo.it



Per andare incontro a Dio in cammino verso di noi

Il pellegrinaggio dura una vita

Un utile sussidio per chi propone e vive la "strada"

(di don Pierdomenico Di Candia)

Ecco un nuovo strumento pastorale frutto di tre anni di preparazione al giubileo, da parte del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e dalla commissione ecclesiale della Conferenza Episcopale Italiana per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport. Grazie a contributi di vari autori, coordinati da monsignor Carlo Mazza, direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport, è possibile una migliore comprensione teologico - biblico - ecclesiale del pellegrinaggio, esperienza centrale dell'anno giubilare e parabola di quel grande pellegrinaggio verso

la Gerusalemme celeste che è la nostra vita.

Il vademecum, come afferma nell'introduzione monsignor Salvatore Boccaccio, vuole «dissuadere dalla superficialità e da un certo dilettantismo devoto per convincere gli operatori pastorali di pellegrinaggio a più meditata preparazione, a più curato accompagnamento, a più fedele ascolto della parola, a più attiva partecipazione ai sacramenti, a più continua testimonianza di carità». Per raggiungere quest'obiettivo si parte dai fondamenti del pellegrinaggio, visti nella realtà creaturale dell'uomo. Creato a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo cerca nella sua esistenza di superare se

stesso per ritrovare la sua vera identità, sentendo continuamente in sé, anche a livello inconscio quell'anelito espresso da S. Agostino: «Ci hai fatti per te Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te».

Un modello su tutti spinge il cristiano a farsi pellegrino, Gesù di Nazaret. «Tutta la vita del Signore è un grande viaggio, un pellegrinaggio verso Gerusalemme, come sottolinea in modo particolare il vangelo di Luca. Ma la Gerusalemme verso cui Gesù tende non è tanto la città dell'antico tempio, quanto il luogo della nuova Pasqua, dove si attua il suo mistero di morte e risurrezione» (Cei, Commissione ecclesiale per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport, nota pastorale *Venite saliamo sul monte del Signore*, 10).

«In modo simile anche il discepolo di Gesù si trova in un cammino verso la persona stessa del Maestro e Signore, che egli deve seguire, portando la propria croce, entrando

grande viaggio

discepolo

34

nella foto di Vittorio Fioretti: pellegrinaggio a Manila nel 1995





Un modello su tutti spinge
il cristiano a farsi pellegrino,
Gesù di Nazaret. «Tutta la vita
del Signore è un grande viaggio,
un pellegrinaggio verso
Gerusalemme, come sottolinea in
modo particolare il vangelo di Luca»

cioè per la propria parte nel mistero della Pasqua» (*Venite saliamo sul monte del Signore*, 8).

Il vademecum alterna riflessioni biblico - teologico - spirituali a suggerimenti di strumenti e consigli pratici che consentano di concretizzare, soprattutto nelle comunità parrocchiali i frutti della riflessione.

Agli operatori pastorali dei pellegrinaggi (e perché no, ai capi clan / fuoco, ad esempio) viene prospettato il rischio che il pellegrinaggio finisca per veicolare ambiguità: come l'eccessiva ricerca del consolatorio e del miracoloso, l'evasione, l'individualismo, il puro sentimentalismo. È necessario, pertanto, offrire contenuti che diano oggettiva solidità spirituale all'esperienza: la **Parola**, un itinerario di **conversione**, la partecipazione all'**Eucarestia** e la **carità** come traduzione pratica del cammino di conversione.

Il pellegrinaggio, la "strada" è esperienza privilegiata di preghiera. Sono quattro le dimensioni oranti che fanno grande e ricco il pellegrinaggio e costituiscono la base sicura di una vera spiritualità dell'uomo itinerante: la *preghiera creaturale*, che parte dallo stupore di sentirsi creatura immersa nel creato segno della grandezza e dell'amore di Dio; la *preghiera biblica*, che attinge all'esperienza dei Patriarchi, dei Profeti, dei grandi oranti dell'Antico Testa-



nella foto di Paolo Bertagnoli: momento di preghiera a Manila nel 1995

mento e all'esperienza stessa di Gesù e degli Apostoli; la *preghiera liturgica*, «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa», la *preghiera devozionale* «espressione di una fede spontanea, a volte cristallizzata in tradizioni e forme secolari che portano dentro valori e simboli che segnalano il mistero». Apprendere l'arte del pregare: ecco il respiro nuovo che il pellegrinaggio può avviare e consolidare.

Il vademecum si sofferma anche sui tempi e modi della preparazione comunitaria, sottolineando che è tutta la comunità ad essere coinvolta, e che non si può lasciare il pellegrinaggio in balia di se stesso, senza una forte "regia pedagogica" che lo renda espressione di educazione alla fede ed esperienza di conversione ecclesiale.

Particolare rilievo viene dato anche alla scelta ed alla formazione degli animatori, accompagnatori e guide spirituali, chiamati a svolgere un vero e proprio "ministero del pellegrinaggio".

La dimensione di evangelizzazione che il pellegrinaggio riveste deve fare attenti gli operatori agli strumenti (programma, libro di preghiera...), ai luoghi (santuario, albergo...) e ai segni che sono parte integrante del pellegrinaggio.

Particolarmente utili, soprattutto per quest'anno giubilare, risultano le indicazioni pratiche che riguardano i modi propri di visitare un santuario o la chiesa cattedrale, nonché i suggerimenti per le celebrazioni.

Un ulteriore contributo, quindi, per vivere il pellegrinaggio giubilare ed ogni esperienza di "strada" che vogliano riproporre la necessità di uscire da se stessi per incontrare quel Dio che si fa pellegrino e ci viene incontro sulla stessa strada che percorriamo insieme al suo Figlio. ■

C. Mazza, *Il dono del pellegrinaggio*, vademecum per gli operatori pastorali, Dehoniane, Bologna, 1999.

rischio

preghiera



Vita di coppia

I segreti di un rapporto felice

Come coniugare dialogo, cambiamento, identità personale

(di Alberto e Maria Pia Giannini, dell'Équipe nazionale dei Campi Bibbia)

foto di Matteo Bergamini



36

«**O**ra sei diverso dalla persona che ho sposato». «Adesso alzandomi al mattino mi sembra di avere accanto uno sconosciuto che occupa la metà del mio letto...».

Fraasi di questo genere, declinabili indifferentemente al maschile o al femminile, sono espressioni frequenti e piuttosto caratteristiche di alcune coppie di sposi il cui rapporto si è o si sta frantumando. Il tema di fondo della contestazione che l'uno fa all'altro è fondamentalmente la "irricognoscibilità" del volto dell'altro.

L'altro non è più riconoscibile come tale nella sua pienezza di significati e nella sua unicità, ma genera, invece, sentimenti di indifferenza e di estraneità, facendo, quindi, franare i presupposti della vita coniugale.

Ma cosa è successo a queste coppie che hanno perso la capacità di "rico-

noscersi"? È normale quello che è capitato a loro e dobbiamo aspettare che prima o poi capiti anche a noi? Il matrimonio è un'esperienza "a termine" in cui l'altro/a, comunque, è destinato a divenire per noi indifferente o estraneo? Una coppia di giovani che comincia il suo cammino cosa può mettere nel suo zaino per non trovarsi a un certo punto a fare strada con un estraneo?

Queste domande potrebbero proseguire all'infinito. Proviamo, però, almeno a mettere a fuoco due temi centrali delle relazioni di coppia e nel matrimonio.

L'incantesimo nel bosco

Alzi la mano chi non ha letto o sentito raccontare la fiaba della *Bella addormentata nel bosco*. Ricordate? Tutto inalterato e intatto nel tempo, ma anche immobile e cristallizzato. Il volto incontaminato della fanciul-

la, fissato nel fiore degli anni e della bellezza, ecc.. Ah, che bello!

Che bello? Un cavolo che bello! Tutto ciò è frutto di un sortilegio malvagio! Buttiamo via queste immagini: non facciamoci incantare anche noi, perché queste inquadrature hanno i colori della morte e non della vita.

Fuor di metafora, un tema essenziale per comprendere la pienezza della relazione con l'altro e per costruire sane relazioni di coppia è quello della *dinamicità*. A costo di dire delle ovvietà - ma l'esperienza ci dice che queste cose tanto ovvie non sono - vorremmo dire che il dinamismo, la trasformazione sono realtà costitutive, cioè essenziali, connaturate della relazione umana in genere e di quella di coppia e poi, coniugale, in particolare. È un errore clamoroso pensare di "cristallizzare" la relazione con l'altro e il volto dell'altro. Non solo non è possibile, ma soprattutto non è per nulla bello voler fermare il tempo e "impagliare" il rapporto con l'altro. È un amore molto poco maturo quello che fa oggetto di culto un momento particolarmente bello e felice della vita di coppia, sforzandosi semplicemente di conservarlo nel tempo, per costatare dopo un po' che "quel" momento lì non esiste più. Quante energie sprecate in attività di "restauro", come se la relazione con l'altro fosse una statua!

Questo modo di agire è, a nostro avviso, infantile e del tutto fallimentare.

L'idea, ad esempio, che nel rapporto coniugale esista "un" momento che rappresenta l'apice (il giorno del matrimonio) e che tutto ciò che segue avvenga "in perdita", cioè con un'irreversibile discesa da questo picco iniziale, è una profonda distorsione della realtà. Se accettassimo tutto questo, davvero l'altro è destinato inesorabilmente a divenire «l'estraneo che c'è nel mio letto».



non è più riconoscibile



errore

oggetto di culto

distorsione



La relazione con l'altro è per sua natura crescita e trasformazione, laddove questi termini non vanno letti come perdita

di un bene, ma anzi come crescita del bene stesso e cammino verso la pienezza. Il cammino con l'altro è un *essere in divenire*, ricco dei bellissimi colori che offre ogni stagione della vita.

Fusioni & confusioni

Un secondo elemento centrale della relazione con l'altro è quello di non fare... *confusione*. L'idea che spesso predomina è quella che due persone per essere veramente coppia, quasi si debbano "fondere" l'una nell'altra. Da qui gli sforzi per assimilarsi all'altro, per scomparire come identità individuale e "perdersi" nell'altro.

Tutto ciò, però, oltre a essere francamente un po' melenso, può soprattutto portare all'annullamento della dimensione della *dialogicità*. Non vi può essere, infatti, alcuno scambio e alcun dialogo tra due persone, se non esistono due chiare e distinte identità. Il dialogo richiede l'esistenza di un "io" e di un "tu": la fusione tra l'"io" e il "tu" azzerava, di fatto, la possibilità del dialogo e della relazione. Annullarsi presso l'altro o pretendere che l'altro si annulli in noi, uccide ogni forma di relazione ed è l'esatto contrario di un maturo rapporto d'amore.

Inoltre, «in ogni relazione *io-tu* c'è sempre un rimando al terzo, per cui il rapporto non è mai chiuso in una dualità asfissiante. Con Martin Buber, si può dire che non c'è un *io* che si pone in relazione con un *tu*, senza che questo porti alla creazione del *noi*» (A. Autiero).

Attenzione, quindi, alle banalizzazioni perché una coppia che abbia per sé il progetto di "fondersi", non farà altro alla fine che "con-fondersi", poiché avrà smarrito strada facendo identità e capacità di entrare in relazione.

Giocarsi nell'amore

L'alternativa che vorremmo offrire è l'immagine di un *uscire da sé*, per "abitare" presso l'altro e stare di fronte all'altro come un "tu". Il bellissimo libricino del *Cantico dei Cantici*, che si trova tra i libri sapienziali dell'Antico Testamento, offre in modo significativo l'immagine del dialogo tra due amanti. Il ritmo serrato che cadenza le tappe del "bisogno" dell'altro, della ricerca e, poi, dell'incontro, dice in modo speciale e inaspettatamente libero la ricchezza dell'amore tra un uomo e una donna, e non descrive mai l'annullarsi dell'uno per l'altra.

Anche l'esperienza sessuale nella relazione d'amore della coppia segue questo tipo di itinerario: *dialogicità, divenire, mantenimento dell'identità*. D'altronde, il "fare l'amore" con l'amato/a è un linguaggio, e per altro non certo l'unico linguaggio, della relazione coniugale² e di quella più ampia realtà del "giocarsi nell'amore con l'altro".

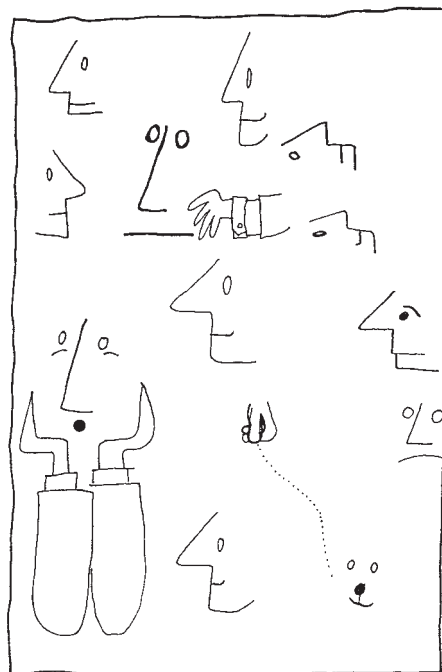
"Fare l'amore" è, quindi, l'esperienza più piena del dirsi all'altro e del donarsi a lui, è il riconoscere che la realtà dell'amore non è pienamente "dicibile" a parole: attraverso il

corpo, quindi, "mi dico" a te, donandomi pienamente a te e accogliendoti, per fare festa con te ed essere con te nella gioia.

Esiste una costante e fondamentale, anche se a tratti misteriosa, chiamata alla gioia: «*perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (Gv 15,11). Questa dimensione della gioia dice in modo speciale la relazione tra noi e il *Papà che è nei Cieli*. Una realtà unica come quella dell'amore tra un uomo e una donna non è per nulla estranea a questa logica, anzi! Che bello pensare che il nostro Dio ci chiama a lui ed è felice se questa strada la facciamo tenendoci per mano e se costruiamo, con *libertà e responsabilità*, rapporti d'amore pieni e "sapidi". Che bello sapere che il nostro Dio non teme la nostra gioia, non è geloso o invidioso della nostra intimità e del nostro piacere! Ai suoi occhi queste cose non sono da nascondere e non sono motivo di "vergogna". L'orizzonte è davvero un altro, con un Padre che ci chiama alla festa e "si dice" a noi nella nostra gioia e nella nostra intimità, e che, poi, anche attraverso il nostro amore di sposi "si dice" a tutti. ■

¹ Su questi temi vale la pena leggere un piccolo libro: M. Zatonni, G. Gillini, **Vuoi fare l'amore con me?**, Queriniana, Brescia, 1999.

² Ci crea molta difficoltà l'espressione "fare sesso" attualmente molto in voga nel linguaggio scritto e parlato: a noi pare francamente che sia piuttosto banalizzante e limitativa, alquanto figlia della società dell'"usa e getta". Inoltre, utilizziamo volutamente la sottolineatura della dimensione coniugale perché in essa la dimensione corporea della relazione d'amore assume le caratteristiche della *pienezza* e della *definitività*, che sono il linguaggio peculiare dell'*alleanza* (intesa qui come modo di amare di Dio e di entrare in relazione con gli uomini).



disegni di Gianfranco Zavalloni

cammini con l'altro

confusione

dialogo

terzo

chiamata alla gioia

Dio ci chiama



Nella rete del Terzo Settore

L'Agesci entra a scuola

Nuove prospettive di collaborazione per le comunità capi

(di Carla Degli Espositi, Referente Agesci per l'attuazione del Protocollo d'Intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione)

Se parliamo di educazione, non possiamo non parlare di scuola; per tutti i capi che operano in Agesci è un riferimento costante, sia diretto (l'impegno scolastico dei nostri ragazzi, i problemi delle famiglie, le capacità che via via i nostri ragazzi vanno sviluppando), che indiretto (che tipo di proposta educativa, che tipo di modello culturale ecc...) ed in un momento di grandi cambiamenti mi è sembrato opportuno che il Terzo Settore Agesci iniziasse a trattare quest'argomento nella speranza di poter avviare all'interno delle comunità capi e dell'associazione una proficua riflessione su cosa sta cambiando, dove stiamo andando, quale può essere il nostro ruolo, se condividiamo le scelte, se...

Alessandro Paci

Referente Agesci nel Forum nazionale del Terzo Settore

Agesci? Presente.

Mi sono trovata a parlare di scoutismo in una tavola rotonda sul tema «Autonomia scolastica e volontariato» organizzata all'interno di un forum per presidi del Provveditorato agli studi di Roma e provincia. Il mio intervento è consistito nel mettere a confronto gli aspetti caratteristici del nostro metodo e della nostra organizzazione con quelli della scuola dell'autonomia e a rivelare possibilità di interscambio fra queste due agenzie educative.

Mentre parlavo mi sono accorta che i presenti mi guardavano con stupore e mi sono resa conto ancora

una volta che le affinità, oggi presenti più che mai, fra lo scoutismo e la scuola sono sconosciute a molti capi d'istituto e credo anche a molti capi scout.

Dopo la mia presentazione, un direttore didattico è intervenuto affermando: «Gli scout, che disperazione! Sono abituati a usare coltelli, martelli e altri oggetti pericolosi e pretendo pure di usarli a scuola! Qualche giorno fa un ragazzino stava per essere sospeso perché aveva in tasca un coltellino, abbiamo scoperto, poi, che aveva fatto da poco la Promessa da lupetto e che gli avevano regalato il coltellino dal quale lui non si separava mai». Se riflettiamo su tutto ciò, ci accorgiamo che è più che mai necessario favorire la conoscenza e

la convergenza tra questi due mondi che spesso si muovono in modo parallelo.

La scuola viaggia ormai in regime di autonomia e ha adottato al suo interno terminologie assai vicine a quelle da tanto tempo e in uso nel linguaggio scout. Eccone qualche esempio: l'alunno è «protagonista» del processo d'apprendimento..., fra gli allievi è importante introdurre la «peer valuation»..., la scuola deve mettersi in relazione con il territorio nel quale è situata, e dopo aver effettuato «un'analisi dell'ambiente» e aver individuato bisogni e aspettative, deve elaborare il piano dell'offerta formativa, che si basa su un «progetto integrato educativo e formativo»... è possibile scorporare il 15% delle ore annue di ciascuna disciplina per dedicarle ad attività di tipo «laboratoriale».

E ritroviamo così l'autoeducazione, il consiglio della Legge, la progettualità, l'imparare facendo...

Tutte queste novità del mondo della scuola, che hanno come fine quello di innalzare la qualità del sistema, nell'insegnamento e nell'apprendimento, il generale cambiamento di mentalità nel mondo dell'istruzione avvicinano noi volontari dell'educazione e danno la possibilità di entrare in un rapporto di efficace collaborazione da parte della scuola con l'Agesci che da anni si muove in questa direzione nei confronti dei ragazzi e del territorio.

Allora ci chiediamo: come può una comunità capi, una zona, una regione e il livello centrale della nostra associazione essere presente in questo processo di riforma che investe il vissuto di tutti i «nostri» ragazzi?

I livelli differenti ci invitano a scegliere approcci differenti alla questione. Proverò a tracciare qualche percorso per ciascun livello a partire dalla mia esperienza su entrambi i fronti; infatti, sono un'insegnante di scuola media e faccio parte da due anni del Nucleo di supporto all'autonomia del

terminologie

collaborazione

processo di riforma

38

possibilità di interscambio





Provveditorato agli studi di Roma, in Agesci sono stata fino a pochi mesi fa responsabile regionale del Lazio: così, ho potuto riflettere molto su queste problematiche, avendo a disposizione un osservatorio molto vasto sia in campo scolastico sia in campo scout.

Come si muove il Comitato centrale?

Il livello centrale, nelle persone dei Presidenti, si è inserito nel processo di riforma firmando un Protocollo d'Intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione nel quale si promuove la cultura della collaborazione fra scuola e associazione di identificare possibili aree progettuali e di riconoscere sia ai ragazzi sia ai capi la valenza formativa dell'appartenenza e della competenza acquisita in Agesci. L'associazione si impegna ad elaborare pacchetti formativi per i docenti in merito ai valori di riferimento dello scautismo e ad offrire ai ragazzi non iscritti all'associazione attività formativa presso le nostre basi. Questo documento costituisce un ottimo punto di partenza, ma la strada da percorrere è tutta da segnare e occorre mettersi all'opera per dare concretezza alle idee. In Agesci molti capi sono insegnanti e sarebbe interessante che potessero fornire il loro contributo per tracciare una pista di lavoro.

Quali ipotesi per zona e regione?

La riforma scolastica prevede un livello regionale e un livello provinciale di organizzazione e supporto alle scuole in regime di autonomia e, dunque, anche le nostre strutture

di regione e zona possono entrare in contatto con questi organismi. È auspicabile che nei gruppi di supporto all'autonomia sia presente un nostro rappresentante, possibilmente esperto di scuola, per portare il contributo dell'associazione, che è davvero molto prezioso nel campo dell'educazione e dell'organizzazione. I progetti regionali e di zona, sia per l'aspetto della formazione sia nella parte ambiente territorio, potrebbero centrare l'attenzione anche sulla scuola che è, poi, esperienza comune a tutti i nostri ragazzi nonché attivare contatti con associazioni di insegnanti e presidi e proporre occasioni per scambi di informazioni e di esperienze. I settori regionali di protezione civile potrebbero organizzare incontri per gli studenti su tematiche attinenti alla sicurezza.

Cosa può fare la Comunità capi?

Incontrare i responsabili al piano dell'offerta formativa delle scuole presenti nel territorio e frequentate dai ragazzi del gruppo per confrontarlo con il progetto educativo di gruppo e dare vita ad attività nel territorio che coinvolgano il gruppo e la scuola, nell'ottica della lotta alla dispersione scolastica e della prevenzione al disagio e alle svariate forme di devianza. È chiaro che questi sono solo dei semplici spunti, per qualcuno forse scontati e già attuati, ma credo sia importante avere messo a fuoco il problema: il mondo del volontariato ha molto da dire alle istituzioni e la scuola è il nostro interlocutore per eccellenza.

Sono convinta che siano maturi i

tempi perché l'Agesci dia vita ad un settore scuola per studiare strumenti utili a capi e docenti e inserirsi con tutta la dignità e tutta la ricchezza che ha in campo educativo, fra quelle associazioni del Terzo Settore che si occupano di educazione e di formazione anche in campo scolastico. ■

Quale il significato di un Protocollo d'Intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione?

È un'opportunità per le comunità capi che hanno le risorse o localmente individuano alcune necessità e, quindi, possono in modo autonomo proporsi come interlocutori nel rapporto con la scuola o rispondere a richieste espresse dalla scuola stessa.

Pertanto, ogni comunità capi ha una possibilità in più per mettere a disposizione la propria competenza scout in spirito di servizio non solo per il ragazzo del gruppo, ma per tutti.

Invitiamo tutte le comunità capi che realizzano un progetto di collaborazione con la scuola, a darne comunicazione alla Segreteria del Comitato centrale.

Il testo del Protocollo d'Intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Agesci, firmato in data 25 novembre 1999, si trova nel sito dell'Agesci:
www.agesci.org

Le foto di queste pagine sono della Scuola Comunale d'Infanzia "R. Agazzi" di Pisa





La Tunisia è vicina

Un'amicizia senza frontiere

Il percorso educativo di un gemellaggio

(della comunità capi Trapani 5)

Nell'elaborare il progetto educativo nel 1996, come comunità capi decidemmo che il 1998/'99, il quinto anno della fondazione del nostro gruppo, sarebbe stato l'anno dell'Internazionalismo.

Per sviluppare tale obiettivo, scegliemmo come strumento da utilizzare, un campo all'estero sul tema della diversità, valore essenziale della vita e ricchezza dell'universo di cui noi facciamo parte. Infatti, ogni essere umano è diverso dall'altro e difendere questa specificità è un diritto, così come è un dovere rispettare la diversità degli altri. Tuttavia, questo termine acquista significati negativi; inoltre, talvolta, diviene un pretesto per la discriminazione e l'intolleranza.

Ci siamo chiesti: in quale parte del mondo andare a sviluppare questo valore che costituisce anche una sfida culturale ed un'emergenza? Puntammo verso il mondo arabo e scegliemmo la Tunisia, il paese più vicino a noi.

Dal punto di vista organizzativo, un impegno straordinario, che vide una pattuglia al lavoro dal settembre 1997. Facemmo conoscere al settore Internazionale il nostro progetto. Per prendere contatto le autorità tunisine in Italia, ci recammo a Palermo al Consolato Tunisino, dove il Console, entusiasta del nostro progetto, contattò telefonicamente il responsabile generale degli scout tunisini per individuare il gruppo che poteva essere interessato ad un gemellaggio.

Successivamente incontrammo i genitori, invitando il vice Console dott. Nerù. Sicuramente questo primo incontro non fu incoraggiante: emersero preoccupazioni, basate su dei

preconcetti e stereotipi, da parte di alcuni genitori per la scelta di un paese islamico quale meta del campo. Contattato telefonicamente il capo gruppo del gruppo scout Ridha Bahry di Sidi El Becchir de Tunis, in febbraio una delegazione si recò a Tunisi, per visitare i luoghi e la base scout di Bory Cedria, base scout a 30 Km da Tunisi, che ci avrebbe visto protagonisti nell'agosto 1998. Nel profondo Sud, dal fascino indecifrabile, verificammo i punti di riferimento per la route estiva con pernottamento nel deserto del Sahara. Eravamo particolarmente entusiasti per l'accoglienza che i responsabili scout tunisini ci avevano riservato, per la bellezza dei luoghi unici al mondo, per la disponibilità della gente, per la quantità di materiale che portammo a casa (foto, filmati, testimonianze). Tutto ciò ci permise di affrontare con serenità l'incontro con i genitori, che per noi rappresentava un grosso problema. Così a fine marzo cominciai a prender corpo l'ipotesi di recarci in agosto a Tunisi.

Il gemellaggio si concretizzò dall'1 al 10 agosto. I branchi e i reparti rimasero al campo base, mentre i clan il 3 agosto partirono in route a Sud della Tunisia, raggiungendo a Douze



foto dell'archivio del gruppo Agesci Trapani 5

e spingendosi per circa 30 Km nel deserto del Sahara.

Tanti sono stati i motivi di soddisfazione: siamo riusciti a lavorare per progetti, nonostante l'idea sia stata pensata nel 1995 e realizzata concretamente dopo tre anni. Inoltre, abbiamo incontrato dei capi tunisini eccezionali, che ci hanno particolarmente colpito per l'amore, la fantasia, la preoccupazione, la passione espressi nel preparare tutte le varie attività. La soddisfazione maggiore è stata quella di aver raggiunto l'obiettivo che ci prefissammo: educare i ragazzi ad una migliore comprensione della diversità. Un riscontro del raggiungimento di quest'obiettivo educativo è venuto dalla verifica con i ragazzi sia a Tunisi sia in Italia, la percezione in loro di un cambiamento interiore, forte, autentico. Ed è proprio questo cambiamento di spirito che sopprime l'egoismo, la condizione primaria per dedicarsi a gesti di amicizia.

Sicuramente, insieme scrivemmo una nuova pagina di scoutismo che rimarrà indelebile nei nostri cuori. Ma non finisce qui.

Investiti dall'entusiasmo, in ottobre organizzammo una mostra di foto, video ed artigianato tunisino, con l'intento di condividere la nostra soddisfazione con tutti coloro che contribuirono alla realizzazione di questo gemellaggio. Molti gli intervenuti di eccezione, il vice Console della Tunisia a Palermo dott. Nerù, il Segretario generale e il Direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi di Trapani, i genitori, amministratori di Comune, Provincia e Regione, i responsabili di zona Agesci ed i capi della zona Elimi, una rappresentanza del Club Unesco e tutti i "nostri" ragazzi, che furono i protagonisti principali.

Raccontammo ampiamente l'impresa tunisina con un video, ci furono interventi, testimonianze dei nostri ragazzi. Il momento clou della serata fu raggiunto quando, accettando con

diversità

40

Tunisia

progetto

obiettivo

condividere

protagonisti



foto dell'archivio del gruppo Agesci Trapani 5



fossero svolte nei diversi comuni. Dopo mesi di preparativi, il 24 luglio 1999 accogliamo al porto di Trapani una settantina di scout tunisini: ci ritrovavamo da amici e ci riabbracciavamo dopo un lungo anno. Due culture tornavano ad incontrarsi e a confrontarsi per dare vita ad una "Amitié sans frontières", slogan del campo, al quale prestarono attenzione anche i mass media.

slogan

La sera del 29 luglio, eravamo più di 500, compresi i genitori, ad assistere ad uno splendido spettacolo di costumi e musiche tunisine e siciliane: il campo si rivestì della musica, dei colori, dei sapori e delle tradizioni tunisine. In uno stand tra poster e depliant con immagini della Tunisia, era allestita una piccola mostra di artigianato e un angolino dove venivano distribuiti dolcetti e bevande tipiche. Conserviamo i volti, gli abbracci, l'amicizia maggiormente consolidata. Ci siamo convinti che se si riuscisse ad organizzare tanti momenti di incontro e di scambio, forse riusciremmo a costruire un futuro senza intolleranze e razzismi. Questa è l'utopia che il campo per un po' ha realizzato. Ma al di là di tutto, quest'esperienza è cultura, formazione, arricchimento dei valori umani, ma soprattutto gesti di pace. Ora i ragazzi guardano il mondo con un occhio nuovo. ■

41

utopia

pace

amicizia

gioia il nostro invito, salì sul palco una rappresentanza del gruppo scout tunisino, guidata dalla capo gruppo M.me Charmti Behija, nonché Commissario Generale dello scautismo della Tunisia. Alla domanda: «Cosa proponi affinché l'amicizia fra questi due gruppi duri nel tempo?», la risposta immediata: «Celebrare il secondo atto di questo gemellaggio in Italia nel 1999».

Immaginabile fu la gioia dei nostri ragazzi nel sentire questa proposta. I capi tunisini si fermarono tre giorni per stabilire alcuni accordi, per effettuare il sopralluogo del campo dove avremmo svolto l'attività nella prossima estate. Prima della partenza siglammo un Protocollo d'Accordo che contemplava gli impegni che ciascun gruppo doveva assumere.

Neanche il tempo di prendere fiato e subito si ripartì per un nuovo gemellaggio. Immediatamente una pattuglia iniziò a lavorare per risolvere problemi organizzativi e logistici. Infatti, la nostra situazione è totalmente diversa, in quanto in Tunisia in ogni capoluogo c'è una base scout permanente che può ospitare centinaia di ragazzi, mentre da noi questo tipo di strutture non esistono. Riuscimmo attraverso il Wwf, ad ottenere un parco alla periferia della città di Trapani la "Cittadella della

salute", un ex manicomio. Il progetto prevedeva la bonifica di tutto il terreno per l'installazione di venti tende jamboree, sei gazebo da 25 mq, ciascuno, quattro cucine da campo, impianto elettrico, idrico e fognario, sei wc chimici, docce, lavandini, tanta legna per le costruzioni del pennone, portale, varie staccionate ed altro. Il problema non fu solo organizzativo, ma soprattutto economico, in parte risolto ottenendo un contributo dai sindaci dei comuni limitrofi, entusiasti del progetto sottoposto, ma soprattutto del significato dello stesso. Infatti, il nostro programma prevedeva che alcune attività delle varie branche

nuovo gemellaggio



foto dell'archivio del gruppo Agesci Trapani 5



I libri sono i migliori amici

Lo scoutismo è un gioco, non una scienza...

La lettura per l'approfondimento del metodo

(di Vittorio Pranzini, Incaricato nazionale del Comitato editoriale)

Quando nella nostra associazione si parla di libri a molti capi vengono subito in mente le parole di B.-P. che afferma «lo scoutismo è un gioco, non una scienza» le commenta con un suo disegno, molto ironico, che rappresenta un capo, non più giovanissimo, nelle vesti di un docente universitario attorniato da codici, formule e progetti, mentre spiega la lezione ad un esploratore, nelle vesti di un allievo molto seccchione, intento a leggere un corposo libro.

Naturalmente con questa sua affermazione, B.-P. vuole da un lato mettere in guardia i capi da un uso eccessivo di «manuali, regole, dibattiti, conferenze, corsi di formazione, ecc.», che rischiano di far considerare lo scoutismo «un gioco troppo serio», mentre dall'altro deve riconoscere che «tutto ciò è però necessario e utile per chi abbia capito il nocciolo dello scoutismo, e per portare a risultati positivi».

E non potrebbe essere altrimenti tenuto conto che lo stesso B.-P. nel suo libro *La strada verso il successo* afferma: «I libri sono i migliori amici che l'uomo possa avere».

Scegli quelli che preferisci; puoi sempre rimetterti a loro, ed essi possono aiutarti nel tuo lavoro, nel tuo riposo, nei tuoi affari. Li hai sempre vicino, ai tuoi ordini, in casa tua».

In effetti la grande importanza che attribuisce ai libri per l'apprendimento del suo metodo educativo trova un preciso riscon-

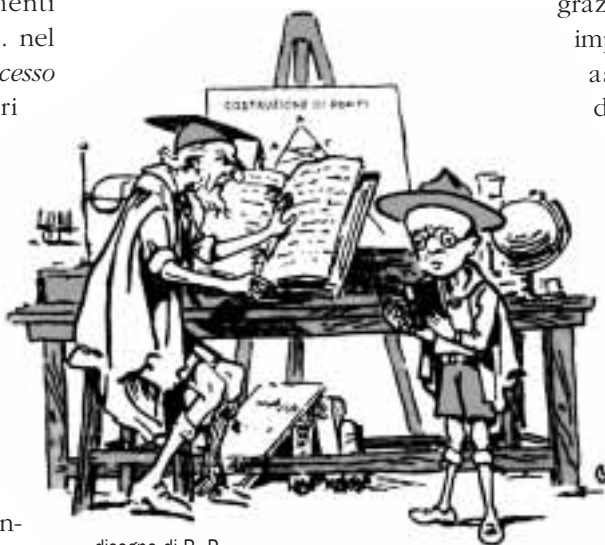
tro nelle numerose pubblicazioni che ci ha lasciato, rivolte sia ai ragazzi che ai capi, la cui lettura risulta indispensabile, ancora oggi, per conoscere direttamente il suo pensiero e apprendere i principali elementi del metodo.

Dopo queste brevi considerazioni risulta decisamente imbarazzante prendere atto che, purtroppo nella nostra associazione, e in ciò perfettamente in linea con i dati nazionali, si legge ancora troppo poco - nonostante il significativo miglioramento che si sta verificando in quest'ultimo anno - e sarebbe, quindi, auspicabile un incremento della lettura, da parte dei capi, delle edizioni scout per almeno quattro buone ragioni: avere una conoscenza diretta del pensiero di B.-P., indispensabile per svolgere con competenza il proprio ruolo educativo, specialmente nella fase di formazione al servizio; approfondire gli elementi

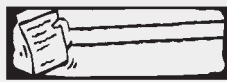
del metodo in un costante confronto fra tradizione e innovazione; conoscere e riflettere sulle esperienze educative in atto; apprendere le varie tecniche scout per realizzare attività sempre più entusiasmanti per i ragazzi.

Questa consapevolezza dell'importanza della lettura, naturalmente non solo delle pubblicazioni scout, ogni capo dovrebbe poterla trasmettere anche ai ragazzi della propria unità perché appare quanto mai opportuna una conoscenza diretta dei libri che B.-P. ha scritto appositamente per loro e dei numerosi manuali tecnici, adatti alle diverse età e branche, che possono essere di grande aiuto per affrontare le varie tappe della progressione personale.

Prima di concludere questo invito alla lettura, come ormai risulta fin troppo chiaro, desidero ricordare che le Edizioni Scout Agesci-Nuova Fiordaliso svolgono un ruolo di servizio a favore della nostra associazione - e di tutto lo scoutismo italiano con riferimento alle opere di B.-P. - e costituiscono, con gli oltre 120 titoli in catalogo, un patrimonio culturale ed educativo di grande importanza - del quale molto spesso non ne abbiamo la consapevolezza - che ci viene invidiato dalle associazioni scout di tutti gli altri paesi europei che non possiedono una propria casa editrice. È un patrimonio che va utilizzato al meglio e continuamente arricchito grazie alla collaborazione dei capi impegnati nelle unità e nei quadri associativi affinché i contenuti delle nostre pubblicazioni possano veramente corrispondere alle necessità e alle aspettative di un sempre maggior numero di lettori che, mi auguro, prendano l'abitudine di seguire con interesse, su questa stessa rivista, le puntuali schede di presentazione delle novità librerie e di frequentare periodicamente le rivendite regionali per arricchire la scaffale scout della propria libreria. ■



disegno di B.-P.



Quale età per un buon capo clan ed una buona capo fuoco?

Risposte alla lettera di Saro Santonoceto - Siracusa 7 (cfr. "Proposta Educativa", 4 del 12 febbraio 2000, p.43)

Ho iniziato l'esperienza di capo clan a 24 anni appena compiuti dopo un cammino lunghissimo nell'associazione (ho avuto la fortuna di vivere lo scoutismo dal lupetto fino alla partenza) e dopo aver trascorso tre anni come aiuto capo reparto. La scelta della mia comunità capi non è stata "forzata" dalla necessità, ma si è trattato di una *decisione consapevole e voluta*, che spero di non aver deluso in questi quattro anni di servizio. L'essere vicini per età ai rover e alle scelte partenti è un'arma a doppio taglio. Da un punto di vista è un vantaggio notevole: si finisce con il sentirsi vicini alle esperienze dei ragazzi e l'azione educativa si rivela più incisiva; dall'altro, è un handicap da non trascurare: non è facile essere "presi sul serio" se non si hanno barba e capelli bianchi. Penso che la partita si giochi tutta sulla *credibilità* agli occhi dei ragazzi, sulla *testimonianza concreta* dei valori fatta di gesti quotidiani, su di un amore profondo verso i rover e le scelte che il Signore ci ha affidato, con la consapevolezza che per loro dovrai sempre essere un fratello maggiore e mai un amico, uno strumento di crescita e mai un complice. Pertanto, alla luce dell'esperienza vissuta, grazie all'aiuto di una capo fuoco coetanea, non credo che i ragazzi cerchino una maturità anagrafica per mettersi in discussione ed intraprendere un cammino che li porterà ad essere uomini e donne della Partenza. Piuttosto, ritengo che vadano in cerca di *persone vere* ed il trovarle in giovani così vicini a loro non può che essere di stimolo e supporto alla loro convinzione di potercela fare.

Andrea Di Lorenzo
Lanciano 1

«Può un capo di 23/25 anni essere un testimone?» Allora perché nessuno si chiede che ci fa un capo di 40 anni, che fatica a camminare con lo zaino, in una branca che propone la strada come esperienza di vita all'aria aperta? O perché fra tante indagini statistiche che fa l'associazione non ne facciamo una sull'età dei nostri capi?

L'età media dei nostri capi educatori si è abbassata. Allora perché, più onestamente, in comunità capi non parliamo di *carismi individuali*, di risorse e della proposta educativa che vorremmo offrire ai nostri ragazzi, che spesso differisce da quella che siamo in grado di offrir loro?

Sono sempre di più i capi compresi nella fascia 20/26 anni, che non 30/36 anni, se non altro nella realtà locale che conosco. E poi, sono le *comunità capi* ad essere garanti e responsabili delle proposte che fanno ai ragazzi e alle loro famiglie. Capi dai 25 ai 40 anni *lavorano insieme* e offrono il meglio delle loro diverse esperienze, del loro ruolo di cittadini e della loro testimonianza. Se la maggior parte dei capi è ventenne, non sarà il caso di porsi anche altri tipi di domande?

Flaminia Colarizi Graziani,
venticinquenne, Fermo 1



foto di Loris Lagreca

Credo non si metta in discussione la preparazione metodologica dei giovani capi clan (grazie, ma ne siamo proprio convinti?), piuttosto il problema è l'«inserimento attivo nella società» e le «scelte coraggiose e definitive» che un giovane della mia età non sarebbe in grado di testimoniare, perlomeno non ad un rover ventenne.

Non penso che la capacità di fare scelte coraggiose dipenda dall'anagrafe, anzi, data la società in cui viviamo. Vedo che un certo stile di vita richiede più coraggio ad un ventiquattrenne come me, che ad un sessantenne.

Per quel che riguarda la definitività delle scelte, non penso che qualcuno possa sentirsi "arrivato": non siamo forse tutti "*homini viatores*"?

A proposito della capacità di testimoniare, non credo che i miei 24 anni siano un ostacolo; anzi, il fatto di essere "vicino" ai rover e alle scelte, come età e mentalità, rende forse più accessibili e "a portata di mano" i valori in cui credo e che cerco di trasmettere.

Non ho capito, poi, cosa significa "inserimento attivo" nella società: sono studente universitario, ma non penso proprio di essere "inattivo", anzi! Forse che i pensionati non possono fare servizio? Hanno l'età, ma non l'attività?

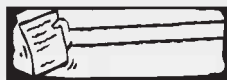
«Non si è in grado di donare loro (= ai giovani) una proposta autentica e forte», evidentemente perché non ci sono capi dell'età "adatta": perché questi vuoti? Dove sono i cinquantenni? (Capello grigio, se ci sei, batti un colpo!)

Al di là della battuta, che spero non offenda nessuno, credo che ognuno di noi abbia dei talenti da donare al prossimo e che *la qualità* di questi carismi non penso dipenda dall'età.

Massimo Morin,
ventiquattrenne, Lonigo 1

Se educiamo i ragazzi badando alla qualità più che alla quantità, stando attenti, però, che quest'affermazione non nasconda e non diventi la giustificazione di uno scoutismo di élite, incapace di cogliere e far fruttare le potenzialità presenti in ogni ragazzo, rischiando così di lasciare qualcuno per la strada, o di distinguere tra scout di serie A e di serie B, abbiamo la certezza che un giovane, giunto alla scelta della Partenza, possa essere un vero testimone di scelte forti e un buon capo in qualunque branca? La *Partenza* stessa è una scelta forte, se è frutto di un cammino serio e di "qualità" (forse, sarebbe meglio dire significativo) e se è vissuta nella pienezza del suo significato, cioè se comporta la consapevolezza di essere uomini e donne che scelgono di vivere con impegno e responsabilità la vita scout, politico sociale, di fede... la vita in generale.

Perché un ventiquattrenne non può essere testimone di *scelte coraggiose*, considerato anche che queste non sono sinonimo di scelte grandiose, ma *vissute nel quotidiano*: è quello stile di vita che spesso richiede più



coraggio perché esige il saper essere veri con se stessi, con Dio e con gli altri e coerenti col proprio cammino.

E, poi, perché deve essere per forza la giovane età, la causa di perdita di "qualità"?

Ho conosciuto capi di ogni età: adulti con in tasca la certezza di maturità scontata, legata solo all'età, non più in grado di camminare e crescere, mentre un capo sa mettersi accanto al ragazzo per camminare con lui e non al di sopra per dirgli dove andare. Ho incontrato giovani capi che, consapevoli della loro età, ponevano grande attenzione al modo di rapportarsi con i ragazzi cercando di essere autentici educatori (né amiconi, né superiori), impegnandosi anche in un cammino di profonda e continua maturazione umana e spirituale. Capi esemplari, più che maturi anagraficamente, umanamente e spiritualmente che ancora camminano per crescere con la certezza che, se la vita è la strada che Dio ci ha tracciato, vale la pena di percorrerla fino alla fine e mai ci si può dichiarare arrivati, se non quando Lui lo vorrà.

Non è l'età che conta, ma la serietà e la maturità di una persona *consapevole delle proprie responsabilità e dei propri limiti*; non sempre l'esperienza e l'età possono garantire questi "requisiti di qualità".

Baden-Powell ha posto alla base *la fiducia* nei ragazzi: perché non sappiamo darla anche ai giovani capi?

Elena Peretti
Omegna 1 (VB)

L'idea che un capo clan o una capo fuoco di 24 anni possa minare l'associazione, non mi sembra condivisibile, e non mi sembra neppure di poter parlare di "qualità inferiore" nel servizio svolto da una persona semplicemente più giovane di una certa età (chissà, poi, chi e

come stabilisce l'età limite!).

Il capo "giovane" in branca Rover / Scolte non deve essere una regola, ma neanche un'eccezione: è, a mio parere, una possibilità da prendere in considerazione e non da scartare a priori, come purtroppo talvolta accade! Nel "valutare" un possibile capo clan o capo fuoco, parlerei più di persone *valide e meno valide*, piuttosto che di persone "vecchie o giovani"!

Io ho 23 anni e sono attivamente inserito nella società, testimone di scelte coraggiose che vivo ogni giorno, coerentemente e concretamente, sulla mia pelle. Frequento il quarto anno di medicina, e anche se non percepisco ancora uno stipendio, mi sento di poter fare il punto della strada con un rover che mi parla dei suoi problemi in famiglia o con una scolta alle prese con la scelta della facoltà a cui iscriversi.

Ritengo che per essere un buon capo di branca Rover / Scolte, oltre a conoscere il metodo, è necessario essere disposti a *mettersi in discussione* veramente, perché il servizio a cui siamo chiamati è molto più "compro-

mettente" di altri, nel senso che è molto più facile mostrare le incoerenze fra quello che un capo "chiede" e quello che un capo "vive". Quindi, sono d'accordo che è necessario essere persone "stabili", ma credo che l'esempio più "intimo" si può dare sia a 23 che a 45 anni!

Per essere un buon capo clan ed una buona capo fuoco è necessaria innanzitutto la disponibilità a crescere insieme ai ragazzi, a continuare a mettersi in discussione, a non sentirsi mai arrivato; in una parola, questo è *educare e vivere ogni giorno le scelte della Partenza*, che è, come tutti ben sappiamo, un vero punto di partenza, un punto in cui si comincia a camminare!

Quindi, se pensiamo che basti guardare la carta di identità per etichettare un capo clan o una capo fuoco come "di qualità" oppure "annacquato", siamo sulla strada sbagliata.

Lasciamo piuttosto che ogni comunità capi valuti la "solidità" di ogni capo, valuti i bisogni dei ragazzi, scelga nell'insieme di persone responsabili che la compongono chi è più adatto, in quel

momento, a svolgere il servizio in branca Rover / Scolte, senza limitarsi escludendo qualcuno a priori!

Giovanni Mistrarelli
Piacenza 1

Mi dispiace constatare che la sfiducia per la giovane età dei capi è tanta. Anch'io inizialmente mi sono fatta bloccare nel rapporto con i ragazzi dal piccolo ponte di 2-3 anni che mi poneva nella duplice e pericolosa veste di capo / amico; ho sbagliato e, dopo aver superato la fase d'indecisione e titubanza, posso affermare che i capi giovani hanno le stesse potenzialità e capacità dei capi più maturi, e non è detto che un capo di 24 anni non possa essere testimone di scelte definitive e coraggiose come e più di un capo di 40 anni (si pensi all'obiezione di coscienza).

Spesso ho constatato che sono proprio i "maturi" a non aver voglia di osare, sembra siano arrivati (non tutti è chiaro) ad un punto tale che, dopo aver sperimentato l'entusiasmo per il metodo, la loro esperienza giustifichi uno scautismo pieno di contenuti ma, come dire, un po' "rilassato" nelle proposte. Forse la cosa migliore sarebbe *lavorare insieme*: capi di 20 anni e di 40 anni così, l'uno potrebbe imparare dall'altro. Invece, molto spesso le esigenze di comunità capi superano quelle dei ragazzi ed è questo che si deve evitare.

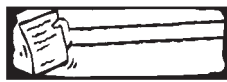
Il nostro ruolo in associazione è molto spesso condizionato dal *pregiudizio*: "è un capo baby, cosa vuoi che ne sappia?".

Molto spesso ci preoccupiamo troppo di preparazione metodologica, intenzionalità educativa, progressione personale, ma non dimentichiamoci il bambino che è dentro di noi, l'unico legame e punto di intesa con i ragazzi.

Fernanda Biancardino
ventitreenne, Foggia 3



foto di Loris Lagreca



Caro Baden - Powell,

ti scrivo, perché dopo tanti anni, il tuo insegnamento metodologico è ancora attuale e molti sono i bambini che crescendo hanno vissuto l'esperienza scout come un'esperienza di vita vissuta per il bene di se stessi e del prossimo. Avrei bisogno di alcuni consigli e confidando in una tua risposta, ti parlo come si parla ad un amico. Ho tre figli e questi ragazzi sono anche un po' figli "tuoi". Due maschi e una femmina.



In casa i tuoi insegnamenti non sono presi in considerazione: vige la legge della confusione, del disordine, degli orari allungati o nascosti. Mai che si proponcano per un qualsiasi tipo di aiuto casalingo, mai che siano a tavola ad orari accessibili, anche a chi, come me, lavora e si alza molto presto la mattina. La scuola è un luogo dove trascorrere molto tempo in attesa della riunione scout, del sabato scout, della pizza scout, dell'autofinanziamento scout ecc...

Gli zaini sono lo specchio delle loro idee. I ritorni dai vari campi dei nostri figlioli sono per noi genitori un vero lavoro, a parte il recupero dei capi smarriti, rotti, scambiati. C'è il recupero delle notti passate attorno ai famosi fuochi.

Come genitori, siamo molto amareggiati, perché anche i

nostri figli non si curano dei loro familiari, dei nonni anziani, ma fanno tutti volontariato e sono anche stimati. Le famose riunioni per i genitori, ora che i ragazzi sono quasi adulti, non esistono più e tutti gli impegni sono gestiti dai loro capi, che decidono secondo le loro esigenze se trovarsi alle 21,30 o alle 20,00 (campionato di calcio permettendo). La mattina andare a scuola, all'università, può essere difficile se il sabato o la domenica sono stati trascorsi con gli scout in uscita, perché le notti sono un momento magico per non dormire, così gli esami sono sempre più difficili da sostenere, ma facendo volontariato si è tranquilli con la coscienza e mentre i genitori lavorano e fanno i turni, i loro figli si realizzano nelle loro attività.

Carissimo amico, puoi aiutarmi? Cosa devo fare per non angustiarmi e per vedere qualche nota positiva nelle nostre famiglie così provate dall'indifferenza per i tuoi insegnamenti?

In attesa di una tua risposta scritta, sul giornale, ti auguro buon compleanno.

**Un genitore stanco
provincia di Ferrara**



E B.-P. risponde:

Colleghi genitori, sono sicuro che molti di voi sentiranno, come sento io, la pesante responsabilità che grava su di voi circa il futuro dei nostri [ragazzi]¹.

Ciò che ci hanno riferito vari genitori circa i risultati sui loro figli è stato di solito assai incoraggiante, in quanto ha fatto emergere quali tangibili sviluppi positivi, uno spirito di disciplina gioiosa e una pronta disponibilità a fare il bene e ad aiutare gli altri.

I genitori possono grandemente contribuire al buon sviluppo di tale formazione incoraggiando i loro ragazzi a divenire [scout] in gamba².

«Una volta scout, sempre scout» è divenuto un motto insegnato nel nostro Movimento, ma non universalmente messo in pratica³.

È superfluo che torni a rivangare i vecchi principi, che sono rimasti gli stessi dalla nascita del Movimento. Ma se all'origine il Movimento iniziò su linee assai semplici, con l'andare del tempo si sono aggiunte nuove interpretazioni e aspetti collaterali, cosicché c'è il rischio che esso ne rimanga totalmente ricoperto e che l'ideale e il metodo originari vengano perduti di vista⁴.

Il nostro scopo [insieme agli altri tre punti] dovrebbe essere quello di far comprendere a ciascun ragazzo il dovere di avere cura di se stesso e la sua responsabilità per la propria salute e forza fisica⁵.

«Nulla è difficile per l'uomo di buona volontà». Se hai la buona volontà di arrivare in un certo punto, ci arriverai quali che siano gli ostacoli sul tuo cammino⁶.

Per la formazione del buon cittadino è in primo luogo essenziale insegnare al ragazzo che

egli è personalmente responsabile di se stesso, dello sviluppo della propria salute e del proprio carattere [...] inoltre occorre insegnargli ad essere un individuo responsabile, uno cioè su cui genitori e superiori possono fare affidamento; infine ad avere il senso del suo dovere e delle sue responsabilità verso la comunità di cui è membro⁷.

Vorrei porre l'accento sulla possibilità e la necessità del "servizio" nell'ambiente ordinario di vita del Rover e sottolineare che egli deve prima di tutto applicare i suoi ideali nella vita di tutti i giorni⁸.

Il servizio non è solo per il tempo libero. Esso dev'essere un atteggiamento della vita che trova modi per esprimersi concretamente in ogni momento⁹.

Non lasciatevi mai sfuggire l'occasione di compiere una B.A., altrimenti potreste pentirvene, perché essa potrebbe non ripresentarsi. Il vostro motto dovrebbe essere: «facciamolo subito»¹⁰.

Svegliati! Datti da far! Hai soltanto una giornata di vita da vivere, perciò utilizzane al meglio ogni istante.

Baden Powell + Gilwell

¹ In "Headquarters Gazette", agosto 1923.

² Dai discorsi registrati, circa 1922.

³ In "Jamboree", 1957.

⁴ In "The Scouter", ottobre 1936.

⁵ In *Scoutismo per ragazzi*.

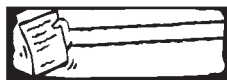
⁶ In *Life's Snags and How to Meet Them*, 1927.

⁷ In "The Scouter", maggio 1930.

⁸ In *La strada verso il successo*.

⁹ *Esame di coscienza per veglia Rover*, circa 1927.

¹⁰ In *Young Kinghts of the Empire*, 1916, pp.23-24.



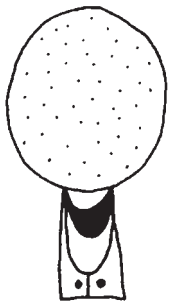
AAA. Cascasi

La base scout di Spettine cerca rover e scolte "maggiorescote" che vogliono collaborare nei mesi di luglio e agosto 2000 con l'incarico di coadiutori nello staff del responsabile della base (in attività d'accoglienza dei gruppi scout nazionali ed internazionali ospiti, gestione cambusa, vendita gadget, vigilanza sulle aree verdi).

La base offre vitto ed alloggio gratuiti; è richiesto un periodo minimo di adesione (permanenza alla base di almeno una settimana, da sabato a sabato compresi).

Per informazioni e schede d'iscrizione contattare:

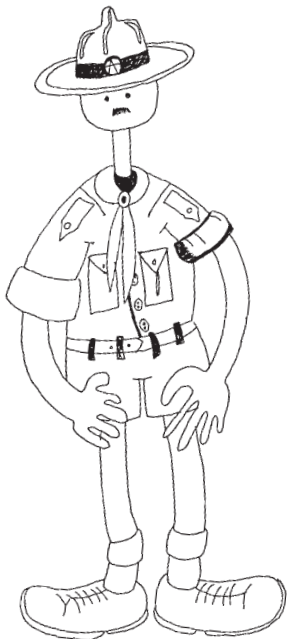
Pedrelli Massimo
Via A. Rossi, 42
29100 Piacenza
tel. 0523/753404 dalle 19,30 alle 21,00
fax 0523/334625
e-mail: sarbell@tin.it



Per i gruppi che vanno in Umbria

Il Centro Frate Leone a Capodacqua di Foligno è una struttura realizzata con il contributo dell'Agesci a livello Centrale, della Regione Umbria e di moltissimi gruppi scout all'interno del Villaggio Container di Capodacqua, in un'area molto panoramica. Il centro, pensato per l'accoglienza

za ed aperta a tutti i gruppi scout, è gestito dall'associazione sportiva Capodacqua ed esiste una convenzione per l'utilizzazione con l'Agesci.



Dov'è?

Si trova a Capodacqua di Foligno, a 15 km da Assisi, 5 km da Foligno, 8 km da Spello. Strade e sentieri mettono in comunicazione Capodacqua con l'Appennino (zona Colfiorito), Foligno e Assisi.

Come arrivarci?

In treno, linea ferroviaria Roma - Ancona, stazione di Capodacqua - Pontecentesimo. In auto, strada statale Flaminia, uscita Capodacqua - Pontecentesimo a 5 km da Foligno.

La struttura è dotata di 16 posti letto in due camerate (facilmente aumentabili con brandine o materassini); cucina; riscaldamento; ampia zona giorno con camino; ampio portico comunicante con la zona giorno; servizi e docce.

È accessibile anche a portatori di handicap in quanto completamente priva di barriere architettoniche.

Per l'utilizzazione rivolgersi a: Marco Alessandri
tel. 0742/314368

Base scout

Il gruppo Setteville 1° Case Rosse segnala la disponibilità della base scout "Le campanacce" a Roma.

L'area verde nella quale sorge la base, è stata allestita nel 1998 con il contributo e l'impegno gratuito di amici scout e di adulti vicini all'associazione, nonché con l'aiuto dei parroci della zona, su di un terreno dato in gestione.

Il luogo è costituito da circa mq. 5000 di terreno completamente recintato e attrezzato con: ampio parcheggio riservato (anche per pullman o camion adibiti al trasporto di persone e attrezzature), cappella per la preghiera, bagni, docce, cucina attrezzata a gas, magazzino per ricovero attrezzi, stanza per il deposito di effetti personali, luce, acqua, posti tenda per circa 10 tende (reparto), struttura al coperto in una sala di mq. 75 per riunione o dormitorio (circa 40 posti), alzabandiera, possibilità di fare un fuoco all'aperto, barbecue al coperto per cucinare a legna, un campetto polivalente da calcetto o pallavolo, un palco rialzato e illuminabile per spettacoli. Un pronto soccorso da campo, sistema antincendio mobile.

Per l'accoglienza telefonare ai responsabili della gestione nelle ore serali:

Oscar - tel. 0339/2321279

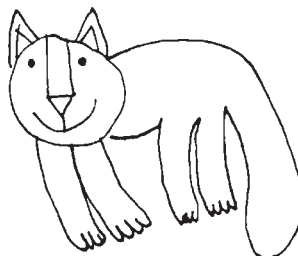
Daniele - tel. 06/4193805

Consultate il sito internet:

<http://digilander.id.it/setteville1>

e-mail: setteville1@yao.it

Chiamateci per l'invio di un depliant con altre indicazioni.



Nel parco naturale d'Abruzzo

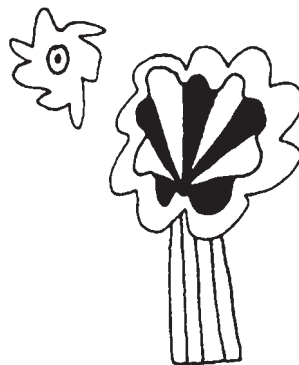
Sono disponibili per l'estate 2000 bellissime aree per campeggio.

Si trovano nel comune di Canistro Terme (AQ), a circa mt. 1000 slm e sono particolarmente belle in quanto ricche di sorgenti di acque oligominerali ed uniche dal punto di vista paesaggistico - panoramico.

C'è anche la possibilità di campeggiare.

Per informazioni, rivolgersi a:

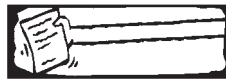
geometra Giovanni Cesarini
Presidente Parco Naturale d'Abruzzo
Canistro Sponga s.r.l.
Via Roma, 69
67054 Civitella Roveto (AQ)
tel. 0863/977777



Scrivete, scrivete...

Scrivete a : **brancokaa.quartu1kelly@katamail.com**: il branco "Kaa" del gruppo Quartu 1° "Kelly" spera di comunicare, ricevere notizie e consigli utili dagli altri branchi e cerchi.

I disegni di questa pagina sono di Gianfranco Zavalloni. I disegni delle pagine 3 e 21 sono tratti dalla raccolta: "Tante idee per...", editrice Elle Di Ci



Freschi di stampa *(a cura di Paola Dal Toso)*

Regolamenti, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, pp.52

Statuto, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, pp.48

Due strumenti aggiornati al Consiglio Generale 1999, utili per tutti i capi, indipendentemente dal servizio che svolgono.

Il primo quaderno contiene tre regolamenti: quello Agesci relativo all'organizzazione e alla Formazione Capi; quello del regolamento del Consiglio Generale e quello del Consiglio nazionale.

Il secondo raccoglie i seguenti testi: Statuto, Patto associativo, Statuto della Federazione Italiana dello Scouting (FIS) e Carta Cattolica dello Scouting e del Guidismo.

Si tratta di documenti ufficiali che costituiscono un preciso punto di riferimento per tutti gli associati, ma soprattutto per i capi educatori.

Forse qualcuno di noi neppure sa dell'esistenza di questi testi. Eppure, proprio al Patto Associativo appena "restaurato", tutte le comunità capi, oltre che ogni singolo capo, non possono non fare costante riferimento nell'azione educativa, nella riflessione e verifica pedagogica, nell'elaborazione del progetto educativo locale o del progetto nazionale.

D'obbligo nella biblioteca di tutti i gruppi e di ognuno.

G.Cusma, **Alla scoperta del cielo stellato**, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, pp.180

Dormire sotto un soffitto di stelle è un'esperienza tipica scout. Così come nel cuore della notte, con l'occhio cercare di capire che ora sono e girarsi dall'altra parte, sperando che l'alba sia ancora lontana. Per quanto sonno si abbia, è difficile chiudere gli occhi senza prima aver contemplato quel cielo pieno di stelle e finire per fare silenzio, contemplare e sentirsi terribilmente piccoli. Allora, è spontaneo balbettare le parole del salmo 8: «Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?».

Da sempre, fin da quando è comparso sulla faccia della terra, il cielo ha rappresentato una grande attrattiva per l'uomo.

Il cielo stellato è stato cantato da tanti poeti e nella notte continua ad accompagnare il Mistero.

Come non sentire il bisogno di imparare un po' a leggere la mappa stellare? Ecco un libretto prezioso alla portata di tutti,

esploratori e guide compresi, che non necessita dell'impiego di costose attrezzature. Il testo propone utili consigli pratici per l'osservazione, come cercare costellazioni, stelle, stelle cadenti, pianeti, altri corpi celesti, la luna. Inoltre, offre numerosissimi spunti per attività quali: la costruzione di semplicissimi strumenti astronomici, il disegno delle costellazioni, giochi astronomici, veglia alle stelle. Completano il volume una sezione comprendente la leggenda di ogni costellazione e una pratica mappa stellare.



Non dimentichiamoci di imparare ad alzare lo sguardo oltre il nostro naso. Non consiglia questo libro per chi è astronomo; del resto, non occorre esserlo per insegnare a guardare in alto!

C., L.Gentili, **Fare strada con la Bibbia**, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, pp.200.

Fare strada con la Bibbia sulle orme di Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè e Davide. Con ognuno di questi sei personaggi biblici, ecco altrettanti itinerari di catechesi degli adulti, con tanti esempi di lettura spirituale della Scrittura, schemi per organizzare incontri, suggerimenti di testi per andare alla scuola della Parola di Dio. Con quest'obiettivo sono stati pensati e pubblicati dal 1992 al 1997 da "Strade Aperte", la rivista del Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani (Masci). Raccolti successivamente in questo libro che ha riscosso un apprezzato gradimento, tanto che ora è giunto alla seconda edizione.

È un libro nato in comunità e che si rivolge a comunità. Si tratta di uno strumento scaturito dalla riscoperta delle Scritture, per fare catechesi in stile scout, ma il metodo adottato può dare i suoi frutti in una molteplicità di situazioni, sia in gruppi parrocchiali sia in comunità di preghiera.

Ogni itinerario si compone di cinque tappe, che possono scandire un programma annuale di catechesi.

Ogni tappa aiuta a riscoprire cinque ingredienti fondamentali delle catechesi: la Parola, la Tradizione, la Liturgia, la Preghiera e la Missione. Ciascuna tappa si compone di tre distinte parti: la presentazione di un testo biblico dell'Antico Testamento e un testo parallelo del Nuovo Testamento (per leggere); la proposta di alcune domande che aiutano a confrontare la vita con la Parola di Dio (per meditare e pregare); la proposta di un segno che ci aiuta a "fare" ciò che la Parola "dice" (per testimoniare).

Adatto per chi è curioso di esplorare il grande Racconto che Dio ci ha donato, per chiunque voglia ripercorrere la strada avventurosa di Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè e Davide, per progettare cammini di fede con la comunità capi, per ogni capo scout chiamato a accompagnare ogni ragazzo che gli è stato affidato, ad incontrare il Signore della Vita.

E.Giacone, S.Simonazzi, **Dire, Fare, Suonare...**, Elle Di Ci, Leumann (Torino), 2000, pp.124.

Alla fantasia non ci sono limiti. E nemmeno per la miniera di spunti contenuti in questa raccolta di cinquantun giochi originali e curiosi, che possono dar vita a tanti altri di nuovi. Sono raggruppati in capitoli che prevedono l'utilizzo del suono, di suoni piani e forti, alti e bassi, lunghi e corti, buoni e cattivi. Ogni scheda prevede: un racconto introduttivo, i giocatori, il materiale occorrente, la preparazione, le regole del gioco e le condizioni per vincere.

Un libro interessante: può essere raccontato, giocato, suonato.



L'indizio

Dossier

Mr. Scouting dica "33"

4

Branca E/G

Continua il cammino su "Le vie dell'avventura"

di Rosaria Bruni, Andrea Brignone, don Pedro Olea

22

La comunità uccide la Progressione Personale

della Pattuglia regionale E/G Lombardia

24

Branca R/S

Costituenda Orchestra Internazionale Scout

di Paola Maccagno, Ferri Cormio, don Emilio Lonzi

26

Internazionale

La "Carta della Pace" *di F. Canavesi e F. Iurlaro*

27

Un'amicizia senza frontiere *della comunità capi Trapani 5*

40

Associazione

Finanziare gli esclusi *di Valerio Ballerini*

29

Saper scegliere, sapersi schierare *di G. Giuglietti*

30

Chiesa

Anche gli scout pellegrini verso l'Uomo dei dolori

di Marina Lomunno

32

Il pellegrinaggio dura una vita *di don P. Di Candia*

34

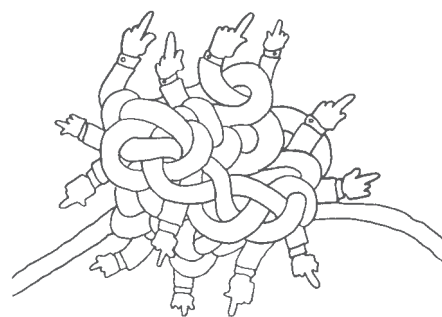
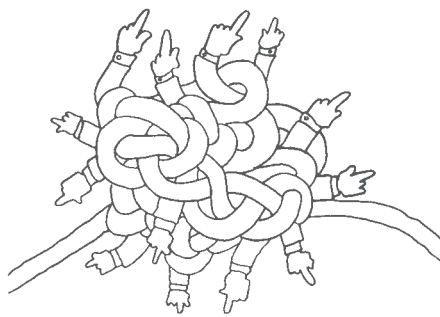
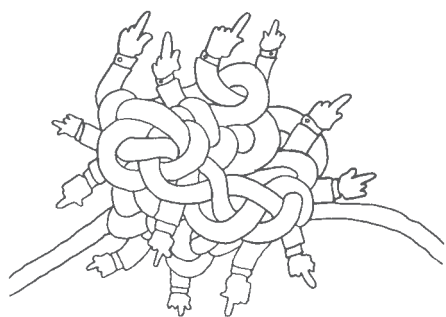
I segreti di un rapporto felice *di A. e M. Pia Giannini*

36

Terzo Settore

L'Agesci entra a scuola *di Carla Degli Esposti*

38



SCOUT - Anno XXVI - Numero 14 - 29 aprile 2000 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - L. 1.000 - Edito da Nuova Fiordaliso S.c. a r.l. per i soci dell'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 31.500 - Finito di stampare nell'aprile 2000



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro

Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

